



Scuola: dopo lo sciopero del 13 Novembre, una necessaria riflessione

Ragionare sui dati reali: come sono andati lo sciopero (e la giornata) del 13 Novembre?

Al netto di taluni comunicati stampa (al solito) trionfalistici, secondo i dati ufficiali del Miur (di certo sottostimati, ma comunque indicativi), lo sciopero è stato onorevolmente minoritario: 18.536 docenti (2.45%); 4.747 ata (2.48%); 66 educatori (2.75%); 4 dirigenti (0.05%). Minoritario, ma non 'nullo', sia perché in ogni caso si tratta di 23.353 aderenti in carne ed ossa (2.43%), sia perché rappresenta comunque una Scuola 'a due velocità', con alcune regioni: Sardegna (9.24% di adesioni), Toscana (5.11%), Lazio (4.59%) e città: Cagliari (11.03%), Nuoro (9.77%), Livorno (9.24%), Pisa (8.75%), Sassari (7.43%), Lucca (7.38%), Bologna (6.51%), Grosseto (6.45%), Roma (5.90%), Oristano (5.78%), Trieste (5.49%), Venezia (4.56%), Firenze (4.71%), Genova (4.27%), affatto 'pacificate'. Tanto per capire, a Roma, secondo le cifre ufficiali, hanno scioperato 3.693 fra docenti ed ata: più di 7 per ognuno dei 504 istituti 'autonomi'.

Da qui una prima riflessione (negativa).

Visto che nella capitale si sono svolte due manifestazioni di docenti ed ata, e visto che questi, al netto degli studenti (ca. 700) - il cui arrivo da Porta S. Paolo ha consentito lo 'sblocco' con corteo del presidio sotto il Miur -, non erano più di 500 nel complesso (comprese seppur minime delegazioni di qualche altra città), s'evince che la stragrande maggioranza degli scioperanti non è venuta in piazza. Eppure è altresì del tutto evidente che qualora il movimento delle scuole avesse prodotto - con l'autorganizzazione ...ché di altro i sindacati di base non vivono - un vero sforzo unitario e capillare (magari senza indugiare sul piano locale poiché, a parte Bologna, Milano e Napoli, s'è visto ben poco), avremmo potuto avere comunque per le strade di Roma almeno diecimila fra insegnanti ed ata.

L'unità è un valore, che in politica è pur sempre soggetto a condizioni: non può diventare un mito metafisico. L'estenuante richiamo costante alla presenza di 'tutti tutti e tutte tutte', 'mantra' ripetuto sino alla nausea persino quando risultava

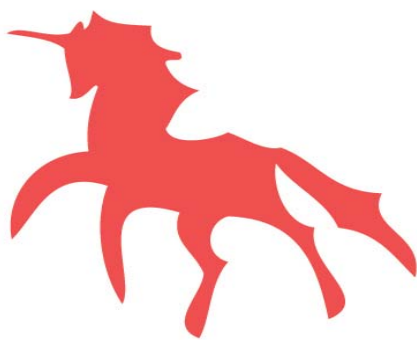
ben chiaro che i 'sindacati' avevano già 'virato' di bordo verso le passeggiate del 'Sabato sera' e verso la manfrina del 'rinnovo' dei contratti del pubblico impiego, con la sostanziale accettazione 'senza colpo-ferire' dei comitati di valutazione, ha inferto seri colpi a quel po' di fiducia che la categoria aveva conquistato in se stessa. L'assenza del blocco dei firmatari di contratto (affatto 'anomala' nella storia recente) è stata così vissuta come una 'sconfitta a priori', demotivando la partecipazione di piazza persino negli scioperanti, riducendo la giornata del 13 Novembre a momento 'testimoniale', meramente d'opinione (e non di partecipazione diretta, reale), invece che un nuovo inizio da cui ripartire. Il resto lo ha fatto quasi un mese di ostinata chiusura, politicamente autistica, dei Cobas di fronte a qualsiasi appello e disponibilità per un corteo unitario.

Il contrario di quanto successo ai tempi del 'concorsono' di Berlinguer, quando Gilda (dell'epoca), Cobas ed Unicobas riuscirono (e contro tutti i 'pronta firma') a vincere da soli una battaglia altrettanto difficile, con una norma già inserita nel contratto e ratificata sotto il profilo legislativo con pubblicazione su Gazzetta Ufficiale (esattamente come successo - Gilda assente, presente invece la minoranza Cgil - ai tempi della controriforma Moratti, per gli istituti di legge del 'tutor' e del 'portfolio'). Altrettanto singolare è che, nonostante alcuni successi significativi abbiano dimostrato che si può incidere e talvolta vincere senza la 'tutela' dei 'sindacati', la nostra sia rimasta una categoria sostanzialmente paurosa e moderata, priva di memoria ed ignara delle proprie possibilità, con un tasso di sindacalizzazione minimo ed immutato (anche a fronte della provata possibilità reale di modificare radicalmente la propria

rappresentanza), sotto il 35%. Complice il silenzio dei fautori dell' 'unità' sulle vergogne di una legge sulla 'democrazia' sindacale che tappa vergognosamente la bocca al sindacalismo di base ed impedisce alla scuola reale di sapere (una fra le tante) che le norme sulla rappresentanza sindacale sono truccate, perché impediscono ai 'meno rappresentativi' di cercare candidature nelle scuole per le elezioni Rsu, e laddove le si trova, vietano persino la presentazione del programma. Motivo certo non tanto recondito di tale divieto è che si taccia del fatto che basterebbe togliere ai



BOLOGNA, 5.9.2015, ASSEMBLEA NAZIONALE LIP, INTERVIENE STEFANO d'ERRICO, SEGRETARIO NAZIONALE UNICOBAS SCUOLA



SOMMARIO

- Riflessione sullo sciopero nazionale del 13 Novembre 2015	Prima pag. 4
- I fatti di Rozzano	pag. 5
- E la chiamano Riforma	pag. 6
- Salvare la Scuola	pag. 6
- Mozione deliberata contro il Comitato di valutazione	pag. 6
- Fac-simile delibera blocco dei Comitati di valutazione	pag. 7
- Fac-simile delibera blocco RAV	pag. 7
- Se non è schiavitù, poco ci manca	pag. 8
- L'inganno della 'buona scuola'	pag. 8
- Il 'nuovo' avanza	pag. 10



'maggiormente rappresentativi' quella maggioranza che possiedono sulla minoranza sindacalizzata, per impedir loro, per legge, la firma su qualsivoglia accordo o contratto, apposta da soli senza consultare coloro che pretendono di rappresentare. Una cosa che alla categoria costerebbe molto meno dei tanti scioperi che è poi costretta a fare contro i miserabili contratti-capestro che è abituata a subire. Questo è il rischio che corrono seriamente Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda, se è vero (come è vero) che sono bastate le elezioni del 28 Aprile per il CSPI ed il relativo diritto di assemblea (ristretto di fatto a soli 15 giorni) per inusitati successi (sebbene a macchia di leopardo) di Cobas e Unicobas (quarto sindacato a Roma, con 'dai' 500 ai 700 voti in più di Cisl, Uil e Gilda).

Ma, tornando al caso di specie, come s'è potuto oggi regredire di tanto dopo un anno di lotte? Semplice: la 'avanguardia' ha sviluppato una 'riflessione' da retroguardia. Non s'è ben capito, non s'è voluto capire, ad esempio, che senza lo sciopero del 24 Aprile non ci sarebbe stato alcun '5 Maggio plurale' (e lo stesso vale per il blocco degli scrutini). Come già detto, 'non si sa' neppure che senza la campagna elettorale per il CSPI, sciopero e manifestazione del 24 sarebbero stati molto meno rilevanti. Infine, proprio la diffusione geografica dello sciopero del 13 Novembre dimostra che non esistono 'scorciatoie': o si rafforza ed estende la strutturazione del sindacalismo di base, o si fa mera 'filosofia'.

Seconda (positiva) riflessione.

L'adesione allo sciopero da parte del personale ata, che molti davano in forse, è stata pari (se non superiore) a quella dei docenti. Ciò depono bene rispetto alla tenuta dell'unità della categoria, in un momento nel quale la 'leggenda metropolitana' di turno vorrebbe che i docenti fossero i soli sotto attacco. La componente ata ha invece ben capito che così non è, e che la gerarchizzazione della scuola, con il combinato-disposto fra L. 107/2015, legge Brunetta e (soprattutto, ormai) 'riforma' Madia, non fa sconti a nessuno, come dimostrano le vergognose trattative in corso all'Aran per lo scorporo degli amministrativi, dei tecnici e degli ausiliari dal comparto contrattuale Scuola, per la loro unificazione a livello di 'bassa qualifica' con il mondo impiegatizio di Sanità, Enti Locali, etc. Vanno ricordati, invece, gli attacchi diretti, partiti in contemporanea alla L. 107, contro questa parte della categoria, con la mancata retribuzione delle seconde e terze 'posizioni' economiche, con la non sostituibilità oggettiva, il taglio (mai recuperato) di 2.000 posti e l'accantonamento dei paurosi vuoti in organico non per la doverosa assunzione dei precari ata (a cominciare da quelli che hanno maturato 36 mesi di servizio), bensì per il personale delle province. Così che qualsiasi taglio disposto dalla politica, anche quando riguarda altri settori, viene scaricato sulla Scuola.

CHE FARE ?

Referendum

L'Assemblea nazionale di Domenica 29 Novembre è un passaggio nodale, divenuto ormai 'l'ultima spiaggia' della lotta contro l'applicazione della L. 107. Non dobbiamo rifare gli errori del passato. A Bologna, il 6 Settembre, per il 'mito' dell' 'unità' e per essere (giustamente) il più inclusivi possibile, abbiamo evitato di discutere ed approvare una data o un percorso temporalmente delimitato per lo sciopero generale della scuola. Ne è risultata una vana attesa sino al 13 Novembre e la confusione auto-delegittimante fra il cd. 'sciopero vero' (quello di 'tutti - tutte') e l'inattività di un'inutile attesa (con relativa, naturale, disillusione di massa). Ora non possiamo fare lo stesso errore per quanto attiene alla definizione precisa delle aree di intervento relative ai quesiti referendari, né rispetto all'avvio della relativa campagna. Non sono sempre il 'democraticismo' (che si risolve troppo spesso in un'inutile attesa), né l'attendismo a rinforzare necessariamente un percorso di lotta: le assemblee si fanno per decidere, ed i gruppi, le organizzazioni sindacali, tutti sanno che occorre partecipare con un mandato preciso per poter deliberare. Presentarsi senza mandato, significa, in questi casi, giocare 'a rimpiazzino' sulla sponda burocratica.

Per l'Unicobas, i quesiti referendari dovrebbero tendere a rimuovere, senza 'se' e senza 'ma', al di là di ogni remora e 'complesso', sia i vulnus allo specifico professionale della categoria (mirando all'abolizione del comitato di valutazione, della chiamata diretta, nonché al ripristino della titolarità di istituto), che quelli relativi agli studenti ed all'istituzione-scuola ('quella' alternanza scuola-lavoro e la defiscalizzazione a favore degli istituti paritari). Non è possibile sacrificare nessuno di questi aspetti, né in nome di presunte 'real-politik', né per le solite 'autorimozioni', né per la paura di essere (e presentarsi per) ciò che si è. La battaglia deve essere combattuta a viso aperto e, se è vero che va collegata alle altre questioni capitali (controriforma istituzionale, no 'sblocca-Italia', no 'jobs-act'), è ancor più vero che non solo la scuola deve avere un proprio spazio di pari dignità, ma che questa dignità deve essere finalmente sostenuta apertamente dai fautori degli altri referendum, dagli altri corpi sociali e sindacali del pubblico e del privato (che lo scorso anno hanno perso l'occasione di una lotta unitaria per la Scuola), dalle organizzazioni della società civile e della politica che s'impegneranno nella lotta contro questo Governo e le sue 'opposizioni' di comodo. C'è la necessità di formare un Comitato referendario specifico 'per e della' Scuola, aperto a tutte le Associazioni del mondo dell'Istruzione, a tutti i Sindacati di categoria Confederati, affiancato da un Comitato di sostegno aperto a tutte le forze politiche - e non solo - che vorranno entrarvi. Non è certo il nostro caso, ma crediamo vada lasciata alle singole strutture aderenti la facoltà di impegnarsi anche solo sui quesiti relativi alla Scuola. Infine, i due Comitati Scuola dovranno raccordarsi con i Comitati che sorgeranno per gli altri quesiti referendari, sostenendo insieme (fatte salve le eventuali eccezioni di cui sopra) la generale raccolta delle firme.

Lo scontro sul 'Jobs-act' e sullo 'sblocca-Italia' avrà le stesse scansioni temporali (e soprattutto politiche) del referendum scuola. Diverso sarà per la controriforma costituzionale: la vera battaglia si combatterà probabilmente ad Ottobre 2016 sul referendum confermativo. Ne discende che lo scontro referendario è solo eventuale, ed avverrà eventualmente solo se il Governo uscirà vincitore dal referendum confermativo (e se alla luce di questo malaugurato risultato, verrà dichiarato 'ammissibile'). Ciò non toglie che è giusto lavorare da subito, in contemporanea anche su questo.

La battaglia legale correlata. Con il contratto nazionale decentrato sulla mobilità, il Governo cercherà di farsi cavare le castagne dal fuoco proprio dai 'sindacati'. Il 'caso Uil'.

Ci corre l'obbligo di guardare in faccia la realtà. Anche il 'sindacato' fa pedagogia sociale. La nostra è una categoria assuefatta alla 'proposta di mercato' avanzata nell'ultimo trentennio dalle organizzazioni 'compatibili', corresponsabili (ad esempio) dell'imposizione di una 'autonomia' come autogestione della miseria e moltiplicatore di volgare competitività, mansioni burocratiche, supplenze e tappabuchismo. Spinta così a concepire un uso residuale, mai partecipativo e solo d'apparato del sindacato,

ormai mero strumento 'd'adattamento' e gestione (sempre più al ribasso) dell'esistente: un 'sindacato' senza un progetto di scuola, 'utile' solo a 'decodificare', tramite i propri 'scriba' di mestiere, contratti sempre più (volutamente) indecifrabili. Talmente spinta a delegare ogni conoscenza sindacale ad un corpo esterno 'confederale' a matrice impiegatizia (e ad un contratto-fotocopia di quelli della cd. 'pubblica amministrazione'), da non essere neppure più in grado di capire 'in proprio' se le ore di permesso vadano calcolate per anno scolastico o solare. Spinta ad abbandonare la cooperazione educativa per la competizione, ad abbandonare qualsiasi progetto di miglioramento, sia sullo specifico della qualità della didattica (tempo pieno, integrazione, lotta al minimalismo culturale ed ai diktat delle 'competenze' di matrice 'sindacal-confindustriale' a danno delle conoscenze e dei saperi critici), che in quello relativo alla rivendicazione della dignità ed atipicità della funzione docente (periodi sabatici di aggiornamento, lavoro creativo non subordinato, collegialità decisionale, declinazione della libertà d'insegnamento e della professionalità, ruolo unico docente) a favore invece di un ruolo meramente esecutivo. Una categoria inquinata ormai per almeno il 30% da soggetti provenienti dai diplomifici privati che, grazie alla berlingueriana legge di 'parità' ha rubato il posto in graduatoria (e l'assunzione) ai precari che hanno operato nel sistema pubblico senza piegarsi alla schiavitù del lavoro nero o non retribuito e della discrezionalità degli 'enti gestori' in mano alle mafie. La maggior parte di costoro (per 'formazione') praticamente non conosce l'esercizio del diritto di sciopero, e non lo ha praticato neppure il 5 Maggio. Poi ci sono insegnanti (nel Paese delle stragi di stato e di stato-mafia), che in quella data hanno scioperato per la prima volta nella vita, i quali pensavano (o gli avevano fatto credere) che a fronte di questo atto inaudito ed inusuale, 'così sovversivo ed impegnativo', non solo sarebbe stata ritirata la 'riforma', ma sarebbe addirittura caduto il Governo... Una categoria alla quale è stata rubata la personalità, ogni riconoscimento di 'appartenenza', spinta a divenire un insieme di monadi umorali autoreferenziali, segnata dal 'senso di colpa' introiettato con l'usuale giaculatoria del 'troppe ferie /poco orario' - riproposta persino dopo il sostanziale incremento dell'impegno lavorativo diretto invalso da 15 anni con la 'autonomia' -, indotto da quelle concezioni vetero operaiste (di matrice catto-stakanovista) e missionaristiche (a matrice catto-integralista) di recente riproposte, e non a caso, dal Papa in ogni omelia. In questo marasma, assistiamo ancora a richiami verbosi e con pretese 'radicali', ovviamente senza costrutto sindacale, l'ultimo dei quali proviene dalla Calabria, regione nella quale il 13 Novembre il numero degli scioperanti ha rasentato il ridicolo di 278 unità, pari allo 0.80%. Naturalmente, nessun appello s'esprime invece sull'assurdo politico e giuridico dell'invito patente dei 'sindacati' (e non solo) ad 'accomodarsi' nei comitati di valutazione. Assistiamo al moltiplicarsi del frazionamento in piccoli gruppi senza capacità (né volontà) organizzativa che infine si sentono orfani di Cgil, Cisl, Uil, & C., pietendo



Roma, 29.11.2015 Assemblea nazionale del Movimento della scuola

un loro (del tutto improbabile ed antistorico) 'ritorno all'ovile'. Costoro, e quanti non si sono mossi il 13 Novembre perché non c'erano i 'sindacati', non si rendono conto che domandare una riconversione degli stessi (nati come apparato di mediazione e cinghia di trasmissione dei partiti) è come pretendere che la Chiesa faccia voto di laicità, o come pensare che il Corano sia un prodotto del secolo dei Lumi. Ecco cosa avviene nella scuola, quando invece non si tratta del molto più deleterio fiorire di gruppi di faccendieri (naturalmente pronti anche a vendersi al miglior 'offerente' sul mercato della politica, senza discriminanti neppure verso la Lega e quella destra 'di governo' che sino a ieri ci ha 'regalato' le controriforme Moratti, Gelmini e Brunetta), meri ricorsifici (più o meno 'fai da te') et similia. In questa situazione la categoria s'avvia verso la prassi del contenzioso permanente (e, per quanto ci riguarda, senza eccezioni). Che almeno questa sia un 'guerriglia' preparata ed efficace! Non è compito del sindacato la pedissequa ratifica delle 'Faq' del Miur sulla presunta natura di collegio 'imperfetto' (contestate, sul punto, non solo dall'Unicobas, ma anche dalla Flc-Cgil) attribuito senza prudenza (né il minimo ausilio di giurisprudenza in materia) al comitato di valutazione, bensì quello di creare le condizioni per il massimo dello scontro legale possibile, affinché, pezzo dopo pezzo, la L. 107 venga demolita, rinviata alla Corte Costituzionale, delegittimata in sede di giudizio. Perciò ribadiamo la nostra posizione: i membri di quel comitato non vanno eletti! Non renderlo 'collegio perfetto': questo è l'unico modo per tentare di non farlo funzionare (e per poterne contestare con qualche possibilità di riuscita l'eventuale funzionamento 'imperfetto'). Tutte le altre forme succedanee, se non s'è prima sperimentata la via della mozione del NO, al di là delle intenzioni, non possono che risolversi in meri cedimenti, compromessi al ribasso, 'furbizie' senza futuro.

Mobilità e titolarità

Così va strutturato anche lo scontro sui trasferimenti, contro le palesi disparità di trattamento imposte dalla legge (corollario della campagna referendaria), sia con riferimento al fatto inequivocabile che la L. 107 fa dei docenti gli unici lavoratori del settore pubblico (e di buona parte di quello privato) a non aver più un luogo di lavoro stabile (quando persino chi



BOLOGNA, 5.9.2015, ASSEMBLEA NAZIONALE LIP, INTERVIENE STEFANO d'ERRICO

guida un mezzo pubblico è impiegato sempre sulla medesima 'linea'), sia perché saranno gli unici anche all'interno dello stesso comparto Scuola a non aver più titolarità alcuna. Sia perché 'contrappone', con diritti diversi, gli assunti di categoria 'C' e quanti finiranno nella cd. rete territoriale a quelli delle altre fasi, sia perché crea disparità fra tutti costoro e chi era già stabilizzato. Infine, contrapponendo i neo assunti (ed i posti da riservare a concorso) al diritto al rientro nella provincia di residenza di quanti per anni non sono mai riusciti ad ottenerlo. Ma con un'avvertenza: la mobilità è materia di contratto nazionale decentrato, ed il ricorso individuale alla Magistratura ordinaria, come quello collettivo al Tribunale Amministrativo, avranno a che fare con circolari ed ordinanze ministeriali che riporteranno pedissequamente ciò che i sindacati 'maggiormente rappresentativi' avranno concordato con l'amministrazione, mettendo peraltro in dubbio il diritto stesso di ricorrervi contro da parte di quelle sigle che avranno sottoscritto l'accordo sulla mobilità, 'contitolari' delle 'regole' fissate con la controparte datoriale (e quindi delegittimati in giudizio). Pur animando il contenzioso come strumento comune per aggredire la legge da più parti, occorrerà evitare di cadere nella trappola del 'divide et impera'. Emblematico è il 'caso Uil', sindacato che propone apertamente il mantenimento del diritto alla titolarità (ed alla mobilità ancora per la titolarità) SOLO per gli incaricati a tempo indeterminato ante-*legem*, intendendo sacrificare tutti i neo-assunti.

Assumere tutti i precari!

Altra cosa ancora è la principale lotta da condividere: quella per il diritto all'assunzione di quanti sono rimasti illegittimamente fuori dalla campagna di reclutamento avviata con la L. 107. Non solo si tratta di abilitati Tfa e Pas, che hanno investito la vita (e non solo) nella scuola, ma in generale di precari con 36 mesi di servizio (requisito per il quale gli spetterebbe il posto a tempo indeterminato) ai quali la L. 107 intenderebbe imporre invece di cambiare 'mestiere', escludendoli anche dalle supplenze e riservando loro (ma persino con strettoie inqualificabili) come unica via quella del prossimo concorso. In più, va sottolineata la vergogna relativa ai supplenti della scuola dell'Infanzia, di fatto assolutamente dimenticati, nonché il mancato posizionamento nelle graduatorie e la non stabilizzazione dei diplomati magistrali abilitati, come pretenderebbe invece una chiara sentenza del Consiglio di Stato.

Last, but not least: le leggi delega

La campagna contro la cd. 'Buona sQuola' è ancora tutta aperta sulle leggi delega, semplicemente perché devono ancora essere formalizzate e votate, e si devono moltiplicare precise iniziative specifiche.

Il sostegno

La prima sarà probabilmente quella sul sostegno, che l'Esecutivo intende medicalizzare e definitivamente destrutturare, ponendo fine, di fatto, all'integrazione così come l'abbiamo conosciuta ed applicata sinora. Questa ennesima vergogna dimostra in modo lampante quanto Renzi sia succube della politica restrittiva anti-welfare della UE, 'senza se e senza ma': una norma grazie alla quale l'Italia è all'avanguardia - come per la L. 180 - verrà stravolta ancora una volta per un'operazione di mero risparmio (e dequalificazione della scuola). La trasformazione dell'insegnante di sostegno in una sorta di 'figura di sistema' (non a caso già 'ventilata' a suo tempo da Luigi Berlinguer) ne ridurrà drasticamente la presenza: di contro l'obbligo di un corsetto farsa che intendono imporre agli insegnanti curricolari distruggerebbe tutto. Occorre disvelare alle Associazioni dei diversamente abili l'ipocrisia dell'operazione: se da una parte il Governo intende imporre ai docenti specializzati un assolutamente basso profilo infermieristico (anziché investire sui necessari presidi medici, ormai spariti dalle scuole), cercando così di captarne la benevolenza, dall'altra smantellerà progressivamente il generale rapporto 4 a 1, sino ad eliminare, con gradualità, persino il rapporto 1 a 1 per quelle patologie spesso impropriamente difese corporativisticamente (quasi si trattasse di 'categorie protette') a detrimento delle altre. Così, già ai tempi della L. 104, la Jervolino si divise fra l'accontentare l'attenzione giustamente richiesta dagli handicap conclamati e l'abbandono di intere fasce del disagio, a scapito delle diagnosi precoci, fondamentali nel settore. Anche Renzi li 'accontenterà', ma solo 'a tempo', e solo per l'ambito meramente custodialistico e medicale/medicalizzante, a detrimento di quello dell'integrazione propriamente detta, nonché dell'acquisizione delle conoscenze e delle competenze: un vero disastro. La campagna contro questa legge delega va combattuta come una battaglia di civiltà.

La Scuola dell'Infanzia

Il percorso 0 - 6 anni, tramite il quale il Governo intende 'scorporare' di fatto la Scuola dell'Infanzia dallo Stato, è un vero e proprio percorso a ritroso dalla Modernità al Medio Evo. Invece di risolvere l'handicap di un Paese nel quale questo segmento risulta minoritario rispetto a privati ed Enti Locali (ove vigono qualifiche inqualificabili), Renzi ed i suoi 'consiliori' hanno deciso di fare l'opposto. Anche ai tempi della 'riforma' Berlinguer, questo, che era l'unico passaggio degno di un paese avanzato decadde prima di giungere in aula: troppa la pressione degli enti gestori privati e confessionali! Su questo, insieme all'elevazione dell'obbligo uno principali dei cavalli di battaglia della Lip (e da 25 anni anche dell'Unicobas), ci giochiamo molto come Movimento: ci giochiamo la faccia (ed il credito acquisito sul piano della proposta, senza la quale si svilisce ogni protesta).

Gli Organi Collegiali

Questa accolta di Governo (con le sue finte opposizioni) non avrà pace sinché non avrà trasformato i Collegi dei Docenti in organismi meramente consultivi, i Consigli di Istituto in meri consigli d' 'amministrazione' aziendalistici presieduti dai dirigenti scolastici (e non più da un genitore), finché non avrà eliminato per legge ogni valore legale ai titoli di studio (unico punto del programma della Loggia P2 rimasto ancora inevaso).

La guerra non è finita. Anzi, è ancora lunga: se abbiamo perso una battaglia, non possiamo ne dobbiamo dichiararci sconfitti. Come si sa, chi lotta può perdere, ma chi non lotta ha già perso!

Lo stato confusionale della controparte. Per ora sulla mobilità non riescono ad andare avanti. Resoconto dell'incontro al Miur del 13 Novembre.

Non solo il Movimento segna il passo. Né le lotte sono state inutili. È del tutto evidente invece il marasma che alberga a Roma in Viale Trastevere. Lo slittamento a metà Gennaio 2016 dell'organico funzionale, la confusione, il problema retributivo e delle responsabilità individuali correlate, nonché l'incapacità 'secca' di trovare gli 8.400 membri di diritto dei comitati di 'valutazione' di nomina dell'Amministrazione (e il conseguente, tacito, rinvio nel 90% degli Istituti, delle prassi previste dalla L. 107 relativamente alla elezione di tale comitato - dovuto anche allo scontro determinatosi in molte situazioni), ne sono dimostrazione lampante.

Ma lo evidenziano anche le non-risposte che abbiamo sentito balbettare il 13 Novembre pomeriggio al Ministero dell'Istruzione quando, differentemente da quando successo la mattina, è stata ricevuta una delegazione composta dai rappresentanti delle quattro organizzazioni presenti al sit in: Unicobas, Adida, Mida e Cdp. Con noi la Senatrice Blundo, M5S, membro della Commissione cultura del Senato. Sono state esposte tutte le criticità (anche di livello anticostituzionale) contenute nella legge 107 e nella sua applicazione. Specifico poi il riferimento al precariato delle GI, al piano assunzioni ancora in atto, ai rischi connessi alla mobilità che interessa tutti i docenti attualmente in servizio, nessuno escluso. Problemi sollevati:

- esclusione illogica e non supportata da elementi normativi, se non quelli definiti politicamente, dei precari delle GI dal piano assunzioni;
- connessa questione della mancata applicazione delle sentenze in Italia, a cominciare dalle classi pollaio, per finire con l'aggiornamento della sentenza della Corte europea contro lo sfruttamento del precariato;
- criteri di valutazione (e 'sbarramento') per il concorso, di per sé inutile per docenti con comprovati titoli ed esperienza di servizio pluriennale;
- mancata trasparenza sui numeri relativi alla consistenza delle GI;
- mancanza di trasparenza sulla definizione dei numeri relativi ai posti messi a concorso;
- mancanza di trasparenza nella definizione dei piani B e C di assunzione.
- mancanza di trasparenza e di concretezza nella definizione degli ambiti territoriali, calderone anticostituzionale nel quale cadranno anche i docenti di ruolo che non potranno esercitare il loro diritto alla mobilità.



BOLOGNA, 6.9.2015, ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MOVIMENTO DELLA SCUOLA

Nessuna richiesta, sebbene ascoltata con attenzione, ha trovato risposta, tranne la precisazione che è al vaglio del Miur la definizione di nuovi percorsi abilitanti ordinari. Senza negare che si sta parlando anche di un nuovo ciclo PAS, non è trapelata alcuna indicazione circa una eventuale attivazione. A questo proposito è stato ricordato dalla delegazione che la normativa europea è stata ben due volte disattesa, sia in relazione al riconoscimento della formazione professionale, che (come già detto) con rapporto allo sfruttamento del precariato.

Ecco una breve sintesi di alcune delle richieste:

- condivisione dei criteri di valutazione per il concorso;
- razionalità e trasparenza nella definizione dei posti messi a concorso, cosa già disattesa nel concorso precedente;
- abolizione immediata della scelta di costituire ambiti territoriali, che promettono un precariato generalizzato. 'Ambiti' contrari ai principi volti al miglioramento della qualità del sistema, a partire dalla continuità didattica;
- richiesta di nuovi Pas per i precari delle GI, ricordando la recente sentenza del CdS che ha definito illegittimo il parametro dei 540 gg. fissati dal precedente decreto;
- presa in carico da parte del Miur del problema degli abilitati Pas con riserva, confinati in un limbo immotivato, anche in ragione alla sentenza citata;
- urgente necessità di presa in carico della questione dei diplomati magistrali inseriti in Gae dalle recenti sentenze che a causa dei ritardi nelle procedure di ottemperanza da parte degli Uffici Scolastici hanno subito ulteriori danni che non tarderanno a determinare una spirale infinita di contenziosi.

Neppure alla elementare domanda su quale natura intendesse riconoscere il Miur ai posti dell'organico funzionale (se di diritto - quindi con la disponibilità dei posti per le assunzioni ed a concorso, come ora parrebbero orientati - o di fatto) in quella sede ci è stata fornita risposta.

Stefano d'Errico
Segretario Nazionale
Unicobas Scuola

IL SILENZIO ASSORDANTE DELL'USR LOMBARDIA NEI CONFRONTI DEL DIRIGENTE DELLA SCUOLA DI ROZZANO

Ogg.: NATALE E DINTORNI

Potrei anche ringraziare quegli incauti che hanno sollecitato l'attenzione dei media sulla mia modesta persona, se me lo fossi meritato. Purtroppo, invece, la bufera mediatica che si è sollevata si basa su notizie in parte distorte e in parte infondate.

In primo luogo, non ho mai fatto rimuovere crocefissi né dalle aule del Comprensivo Garofani né da quelle delle altre scuole che ho gestito e diretto nel corso di più di vent'anni di modesta carriera, per un motivo molto semplice: non c'erano.

In secondo luogo, non ho rimandato né cancellato nessun concerto natalizio né altre iniziative programmate dal collegio docenti e dal consiglio di istituto; mi sono, viceversa, adoperato per sostenerle: tanto il concerto del 17 dicembre dei ragazzi della secondaria quanto quello dei bimbi della primaria, in programma per il 21 gennaio, oltre ai momenti di festa prenatalizia che si svolgeranno, come di consueto, in tutte le classi.

Non esistono iniziative "cancellate" o "rinviate". L'unico diniego che ho opposto riguarda la richiesta di due mamme che avrebbero voluto entrare a scuola nell'intervallo mensa per insegnare canti religiosi ai bambini cristiani: cosa che continuo a considerare inopportuna.

Poiché da più parti si è sostenuta la mia inadeguatezza al ruolo, mi rivolgo nel frattempo alla Direzione dell'Ufficio Scolastico Regionale affinché valuti l'opportunità di attribuire ad altro collega la reggenza dell'istituto. In tale prospettiva, colgo l'occasione per ringraziare i bambini, i genitori, gli insegnanti, la segreteria e i collaboratori per l'affetto e la stima con cui mi hanno accolto fra loro dal settembre 2014 fino a questo difficile passaggio: sentimenti che contraccambio di cuore, con sincera ammirazione per la passione e la tenacia che il personale scolastico dimostra ogni giorno.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
Marco Parma

Massima solidarietà e grande stima al dirigente scolastico dott. Marco Parma della scuola di Rozzano. (È stato il mio preside quando insegnavo al Piero della Francesca di San Donato Milanese). Mi auguro che L'USR Lombardia prenda una posizione netta a favore del dirigente scolastico, ribadendo con una nota alle famiglie che la scuola pubblica statale non è un oratorio! Lo sciacallaggio mediatico che il dirigente scolastico dott. Marco Parma dell'istituto di Rozzano sta subendo in questi giorni è senza precedenti! Questa è la dimostrazione che certi genitori si sentono "liberi" e "sdoganati" di fare e dire quello che vogliono supportati da una parte della stampa (la solita) che continua a produrre polemiche sulla questione della religione cristiana, guarda un po' non è un caso ma a Milano nel 2016 ci sono le elezioni amministrative ed immaginate chi sarà il candidato sindaco voluto da Forza Italia e Lega Nord... (non certo il dirigente scolastico). Le regole vanno rispettate non solo dagli studenti e dal personale scolastico ma soprattutto da parte dei genitori. L'integralismo cristiano di certe mamme è pari a quello islamico e sinceramente la scuola pubblica laica statale deve farne a meno. Un'ultima cosa: persiste il silenzio assordante dell'USR Lombardia e del Ministro Giannini che invece dovrebbero difendere il dirigente scolastico. Purtroppo a pensar male non si sbaglia mai e le cadreghe non si rischiano per così poco... intanto in pasto ai leoni mediatici è finito un ottimo preside (non mi piace definirlo dirigente scolastico) che avrebbe fatto a meno di tutto questo! Ricordo ai colleghi giornalisti (bisognerebbe scrivere un libro sul giornalismo italiano e sul rapporto tra editore e direttore e soprattutto le agenzie pubblicitarie che offrono la pubblicità solo a quelle testate che sono allineate a certi partiti politici e a certi poteri, altro che libertà di stampa) "La carta dei doveri del giornalista", raccontare le balle non è tra questi...

Paolo Latella
insegnante e giornalista
Membro dell'Esecutivo nazionale Unicobas
Segretario della Lombardia

E la chiamano riforma I DOCENTI, FIGLI INDESIDERATI DI UN PAESE INGRATO

Nella distruzione della Scuola prosegue la demolizione della democrazia



Roma, con Mida ed Adida, per i precari esclusi dalle assunzioni, manifestazione della mattina a p.zza dell'Esquilino in occasione dello sciopero contro la cattiva scuola, del 13.11.2015

Un vero capolavoro, la Legge 13 luglio 2015, n. 107, contenente la "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti". Entrata in vigore il 16 luglio 2015, dopo un travagliato parto parlamentare, questa legge riporta infatti indietro le lancette della storia di circa ottant'anni. E precisamente le riconduce al Regio Decreto 6 maggio 1923, n. 1054 (meglio noto come "riforma Gentile"), che all'articolo 27 recitava: «Le supplenze ai posti di ruolo e gli incarichi di insegnamento di qualunque specie sono conferiti dal preside, che sceglierà, tenendo conto, anzitutto, del servizio militare in reparti combattenti e dei risultati conseguiti in pubblici concorsi a cattedre di scuole medie.»

I reazionari nostrani hanno di che essere soddisfatti, perché la legge renziana attuale, al comma 79 (dell'unico, ipertrofico, mostruoso "Articolo 1") prescrive: «il dirigente scolastico propone gli incarichi ai docenti di ruolo assegnati all'ambito territoriale di riferimento». Trovare le differenze col Regio Decreto di cui sopra.

Eppure differenze ci sono. Peggiorative persino rispetto al fascismo. "Ambito territoriale di riferimento". In pratica funzionerà così: chi viene assunto come Docente a tempo indeterminato non avrà una sede fissa, ma continuerà a fare il tappabuchi. Un'ora qua, un giorno là. Una settimana a Tolfa, un mese nell'isola di Ponza, tre mesi a Tor Bella Monaca. Oggi al Liceo Classico, domani alle Elementari.

In tutto il territorio nazionale? Ma no! I solerti legislatori del Partito "Democratico" non sono mica matti. In "ambiti territoriali" non meglio definiti. O meglio, «definiti assicurando il rispetto dell'organico dell'autonomia e nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica» (comma 74). Unico criterio, insomma, la "finanza pubblica". Criterio che però non vale quando si tratta di distrarre fondi pubblici a vantaggio delle scuole private (cattoliche in massima parte).

Se vorrà farsi "incaricare" da un Dirigente (e pur sempre con incarichi triennali!), lo sventurato insegnante "assunto" dovrà inviare richieste d'incarico ai Dirigenti dell'ambito territoriale di riferimento.

Sempre nel comma 79 leggiamo: «Il dirigente scolastico può utilizzare i docenti in classi di concorso diverse da quelle per le quali sono abilitati». Ma come? Allora tutti possono insegnare di tutto, anche se non sono abilitati? L'insegnante di educazione fisica insegnerà fisica? Quello di inglese impartirà lezioni di spagnolo o di greco antico? Certo che no. Il legislatore ha pensato proprio a tutto: «purché posseggano titoli di studio validi per l'insegnamento della disciplina e percorsi formativi e competenze professionali coerenti con gli insegnamenti da impartire». Sempre, naturalmente, senza chiarire cosa significhi quel "coerenti". Così, in questa indeterminatezza, il Dirigente Scolastico, *pontifex maximus* della "buona" Scuola renzizzata, avrà più ampi margini di manovra.

È la «piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche» (comma 1), bellezza! Hanno il coraggio di chiamarla così, Lorisignori del PD: "autonomia". Eppure, come vede anche un bambino, di realmente autonomo ci rimane solo il Dirigente, *arbitrator* assoluto degli incarichi e quindi *dominus*, perché in grado di ridurre al silenzio qualunque Docente trovi il coraggio di rischiare la propria vita professionale per contraddire i *desiderata* di un simile plenipotenziario del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca.

Si pensi a quel che succederà nelle scuole d'Italia (specie in quelle di provincia, ma persino in molte della Capitale), al crearsi di situazioni di soprannumero (che saranno sempre più frequenti, visto che il Documento di Economia e Finanza emanato ad aprile prevede un progressivo decremento della già esigua spesa pubblica in favore dell'istruzione). Secondo la normativa precedente, se il diminuire degli alunni determinava una contrazione di posti in organico, andava in soprannumero per ciascun istituto scolastico l'ultimo Docente di ogni materia, individuato secondo graduatorie redatte in base a criteri oggettivi ed immediatamente verificabili: anzianità, titoli di studio, titoli di famiglia. Criteri che avevano il pregio di essere obiettivi ed uguali per tutti. Obiettività ed uguaglianza erano uno scudo proprio contro l'arbitrio ed il sopruso, vizi pericolosissimi per una democrazia e per la sua Scuola; la quale dev'essere una comunità educante, non un'azienda militarizzata o una caserma. E in una comunità educante, dove bisogna insegnare ai discenti spirito critico e libertà di pensiero, è quanto meno stravagante che le persone meno libere siano proprio i Docenti.

Ora, grazie all'illuminata normativa introdotta da Renzi (quello stesso che spergiurava di nutrire uno sconfinato amore per gli insegnanti), in soprannumero ci

andrà il Docente sgradito al Dirigente-*imperator*. Docente che tornerà quindi a fare il tappabuchi nell'ambito territoriale di cui sopra, e ad inviare lettere di preghiera ai Dirigenti per ricevere un nuovo "incarico" (triennale!). Con buona pace di genitori e studenti, i quali s'illudevano che la presente "riforma" potesse finalmente conferire continuità alle cattedre, già parcellizzate e distrutte dalla "riforma" Gelmini del 2008.

Se poi un Docente rifiutasse l'incarico d'ufficio, verrebbe licenziato. *Sic et simpliciter*.

Inutile dire che, per mantenere dignità e coerenza nella "buona" Scuola di Renzi, servirà ai Docenti un coraggio da leoni, nonché una buona dose di eroica predisposizione al martirio. Anche perché dovranno sempre vedersela col "comitato per la valutazione dei docenti", nel quale saranno presenti, oltre a tre Docenti, due genitori (o un genitore e uno studente nel "secondo ciclo di istruzione"), e persino «un componente esterno individuato dall'ufficio scolastico regionale tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici».

Quindi nel comitato che valuterà i Docenti ci saranno tre insegnanti e tre persone che del lavoro dei Docenti possono benissimo ignorare persino i rudimenti. Un po' come se un Pubblico Ministero potesse esser valutato da un comitato composto da tre giudici, un avvocato, un imputato e un componente esterno nominato dalla Prefettura tra giudici, cancellieri e poliziotti. O come se un medico fosse valutato da tre medici, un infermiere, un paziente e un componente esterno nominato dalla ASL tra medici, portantini e direttori sanitari. O come se un giornalista fosse valutato da tre giornalisti, un giornalista, un lettore e un componente esterno nominato dal consiglio d'amministrazione del suo giornale tra giornalisti, esperti di internet e amministratori di condominio. E via fantasticando.



Roma, 2 Ottobre 2015 Illumin'Italia, Lip e Unicobas sotto la sede Rai per protestare contro il silenzio sulle proteste nelle scuole contro la L. 107-2015

Non c'è limite alla fantasia bislacca dei politicanti insediati nell'attuale Governo. Un Governo, è opportuno ricordarlo, non eletto dagli Italiani, ma nato per volere di Confindustria e della Troika, ed espresso da un Parlamento eletto secondo una legge elettorale dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Un Parlamento di nominati dalle segreterie dei partiti: intenzionati a restare sulle proprie poltrone, rendendo conto a quei partiti cui devono la nomina. Partiti a loro volta risolti ad obbedire ai poteri veri (cui essi tutto devono): Commissione Europea, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale, Confindustria, Vaticano, banche, e talvolta persino mafie. Come dimostrano i ripetuti e ripugnanti scandali che sfiorano continuamente la nostra inguardabile classe politica.

Ecco perché la "riforma" Giannini/ Renzi conferisce al Governo (commi 180-181) la bellezza di nove deleghe, con il nobile intento di «provvedere al riordino, alla semplificazione e alla codificazione delle disposizioni legislative in materia di istruzione, anche in coordinamento con le disposizioni di cui alla presente legge». Che, tradotto in italiano, significa distruggere la Scuola Statale (l'unica pubblica) istituita dalla Costituzione antifascista del 1948, e ricostruirla a immagine dei suddetti poteri "che contano", in nome del dio Mercato e dei suoi iperliberisti sacerdoti: quegli stessi reverendi cialtroni che hanno portato il pianeta al collasso ambientale e guidato l'Italia al tracollo industriale, sociale ed etico; quegli stessi pastori della *deregulation* e della privatizzazione che hanno gonfiato le proprie rendite e spalancato un abisso tra i miliardari che dominano il mondo e tutti gli altri esseri umani.

Per far contenti simili arcivescovi del nuovo medioevo naziliberista, il Governo Renzi ha partorito questa legge obbrobriosa, che renderà gli insegnanti italiani (già i peggio pagati del mondo occidentale e i laureati più sottopagati d'Italia) gli unici lavoratori italiani privi di una sede fissa (a differenza dei bidelli, che una sede fissa continueranno ad averla).

Ci vorrà eroismo, per continuare ad insegnare bene e con la schiena dritta in una Scuola italiana così conciata. I Docenti dovranno amare ancor più il proprio lavoro, e sentirsi, ancora più di prima, animati da quello spirito democratico che ha sempre spinto i Docenti migliori a diffondere cultura e libero pensiero per liberare i propri studenti da un futuro d'ignoranza e di sottomissione.

Insegnanti così ce ne sono, comunque, e questa controriforma non avrà vita facile nelle scuole di tutta Italia. Renzi e camerati hanno avuto già il merito di ricompattare una categoria demotivata e divisa da trentacinque anni di calunnie e di politiche antiscolastiche *bipartisan*.

Contro questa legge iniqua, difatti, non è bastato un movimento trasversale durato un anno, e composto da insegnanti, studenti, genitori, cittadine e cittadini preoccupati per le sorti della Scuola e della nostra democrazia. Non è bastato il grande sciopero del 5 maggio (con un'adesione dell'ottanta per cento dei Docenti, categoria tradizionalmente restia a scioperare). Non è bastata un'unità sindacale mai vista, che ha unito tutti i Sindacati, da destra a sinistra, dai "Sindacati" di Stato a quelli di base, dalla Cisl a Unicobas Scuola. Il Governo è andato avanti come un treno, come i carri armati cinesi a piazza Tienanmen nel 1989. Il perché è chiaro: fondamento del potere di

questa classe politica non sono gli elettori, ma i padroni del vapore. Ad essi Lorisignori del Partito "Democratico" (e i loro alleati) devono render conto.

La democrazia italiana vive un momento di pericolo gravissimo, mai visto prima in questi ultimi settant'anni. Legge elettorale, *jobs act*, riforma della Scuola sono facce del medesimo poliedro: un piano di riorganizzazione della società secondo criteri che nulla hanno a che fare con i valori del pensiero liberale illuministico occidentale. Ecco perché i governi europei continuano a fingere di voler curare i danni da loro stessi provocati con ulteriori dosi di quegli stessi farmaci neoliberalisti che stanno uccidendo l'economia europea e la sovranità dei popoli e degli individui. Non perché non sappiano che il ritorno ai principi di un'economia keynesiana porrebbe fine al circolo vizioso della crisi, salvando milioni di persone dalla miseria: ma proprio perché lo sanno. Nei loro piani c'è un futuro d'incertezza e di dipendenza per i quattro quinti dell'umanità.

In un'Italia già istupidita da trentacinque anni di strapotere mediatico berlusconiano, per poter spianare con comodo gli ultimi residui di Stato sociale e di democrazia bisognava partire dalla Scuola: istituzione costosa, inutile, controproducente secondo questa visione del mondo. La Scuola, se vuole continuare ad esistere, deve ridursi al minimo, lasciarsi irreggimentare, privatizzare, disinnescare. Non deve più essere inclusiva e materna, ma "meritocratica" e selettiva; non le deve essere più consentito di erogare contenuti di alto livello culturale per educare al pensiero critico ed analitico, ma deve diventare facile, per insegnare a svolgere compiti minimali, obbedendo ad ordini superiori senza discutere.

Gli insegnanti, formati per settant'anni (a spese pubbliche!) a svolgere il proprio ruolo di educatori con coscienza e con professionalità, devono essere sottomessi, imbrigliati, addestrati, "valutati" (magari controllando i risultati dei quiz a crocette imposti dall'Invalsi, autentico "Ministero della Verità" di orwelliana memoria). Devono essere minacciati, ricattati, piegati. Così la smetteranno di pensare con la propria testa e di insegnare a farlo. A maggior ragione ora, visto che hanno anche smesso di votare per il Partito "Democratico".

Tutto ciò avviene con buona pace dell'articolo 33 della Costituzione («L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»), nonché di vari altri articoli della medesima.

Il nostro non è mai stato un Paese amante della cultura. La Scuola, che ha trasformato l'Italia da nazione stracciona e analfabeta in potenza mondiale, raramente è stata vista dall'italiano medio con simpatia. All'inizio del Novecento le maestre elementari erano quasi malviste. Il fascismo impose ai Docenti la fedeltà assoluta al regime. Tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta una certa Sinistra dipinse gli insegnanti come "nemici di classe" degli operai (anziché come coloro che avevano le competenze e gli strumenti culturali per emancipare dall'ignoranza proprio le classi subalterne). Intellettuali "di sinistra" (sedicenti tali pur non avendo letto Gramsci, il quale la pensava in modo opposto) attaccavano Professori e Maestri come residui mummificati di una cultura stantia e passatista, colpevole di perpetuare le differenze sociali (mentre ciò che perpetua le differenze sociali è sempre l'ignoranza, mai la cultura).

Negli anni Novanta la musica cambiò. Non perché gli Italiani abbiano cominciato ad amare gli insegnanti. Anzi, il disprezzo iniziò a crescere, distruggendo anche quel minimo prestigio sociale di cui comunque i Docenti avevano pur sempre goduto. Cambiarono però i capi d'accusa. I Governi e i media accusarono i Docenti d'ignoranza e fannullaggine, dipingendoli di volta in volta come lavativi, o politicizzati, o "sessantottini", o incompetenti, o bislacchi, o pazzoidi, o inutili.

Questa politica di sistematica e dogmatica calunnia fruttò al Potere due risultati: la progressiva riduzione degli stipendi nella Scuola e la rassegnata obbedienza di molti insegnanti.



Roma, 2 Ottobre 2015 Illumin'Italia, Lip e Unicobas sotto la sede Rai per protestare contro il silenzio sulle proteste nelle scuole contro la L. 107-2015

Con la "riforma" di Renzi e soci il processo di asservimento della classe docente è al suo culmine. Essa soddisfa l'anima profonda di certa Italieta *felix*: quella dei furbastris che insegnano ai propri figli a copiare a Scuola i compiti in classe; quella che disprezza chi studia con amore e lo considera "secchione"; quella che non crede ai risultati conseguiti con fatica e dedizione, perché di queste due parole ignora il significato. Quella Italieta ignobile che vede come il contrario di sé i Docenti: uomini e donne che hanno studiato per amore, e che per amore cercano di diffondere il proprio sapere perché sanno che la verità rende liberi, mentre l'ignoranza è la peggiore schiavitù.

Donne e uomini così sono per la parte malsana di questo sciagurato Paese come i figli indesiderati di una madre che non li merita.

Per fortuna però esiste anche la parte sana della nostra patria: quella parte sana che tante volte già si è impegnata per difendere la Scuola di tutti da quei pochi che vogliono farla morire. Su quella parte sana fa ancora affidamento chi spera nel futuro della Penisola. Un futuro che alle sorti della Scuola è sempre più strettamente legato.

Alvaro Belardinelli



VENERDI' 13 NOVEMBRE 2015 - JE SUIS PARIS

SALVARE LA SCUOLA PER SALVARE LA CIVILTÀ

L'orrendo massacro di Parigi del 13 novembre ha confermato la necessità di fermare la corsa dell'umanità verso il baratro. Nel momento stesso in cui scienza e tecnologia permetterebbero pace e libertà per tutti, le contraddizioni del modello di sviluppo neoliberistico alimentano sacche di emarginazione. La quale, mescolata all'ignoranza, è la benzina di cui gli ideologi del terrore si servono per infiammare (asservendole) masse di esclusi e di reietti; ma anche persone comuni, illuse da demagogia, propaganda, dogmatismo. Come i nazisti, così (o persino peggio) i terroristi islamici si alimentano dell'ignoranza altrui, dell'altrui disinformazione, dell'altrui stupidità.

La nostra risposta deve essere quella dei valori democratici, liberali ed illuministici dell'Occidente. Le nostre armi devono essere la cultura e la ragionevolezza. Per questo bisogna difendere la Scuola Statale: l'unica pubblica, l'unica laica, l'unica pluralista, l'unica democratica. L'unica il cui fine non sia il lucro o l'indottrinamento; l'unica che miri alla liberazione dei futuri cittadini dalle catene dell'ignoranza, della sottomissione, dell'accettazione passiva ed acritica dei dogmi (religiosi, politici o economici che siano). L'unica istituzione, nonostante tutto, ancora funzionante in Italia secondo criteri democratici, illuministici, liberali.

Invece la Legge 107/2015, ipocritamente definita "della buona Scuola" ed imposta dal Governo Renzi alla Scuola italiana (per accontentare le brame di Confindustria, Vaticano, Banche, Commissione Europea, BCE, FMI, mafie), umilia i Docenti facendoli "valutare" da genitori e studenti (che di didattica, per definizione, non s'intendono); li sottopone all'arbitrio di Dirigenti onnipotenti, privati finanziatori, burocrati ministeriali; impedisce loro qualsiasi autonomia intellettuale, professionale ed etica; depaupera progressivamente le scuole facendole finanziare dai privati. La Legge 107/2015 privatizza la Scuola, impedisce la libertà di insegnamento e di apprendimento, blocca la possibilità di educare al pensiero analitico e critico, più che mai importante oggi per impedire pericolose derive dogmatiche, irrazionali, oscurantiste.

La Legge 107/2015 va abolita prima di subito, per poi metter mano ad un vero processo di riforma della Scuola Statale italiana, che parta da un aumento esponenziale della percentuale di PIL speso per finanziarla (attualmente tra le più basse del mondo occidentale) e dalla restituzione ai Docenti della loro dignità. Occorre pagare i Docenti delle Scuole con stipendi degni di professionisti dell'istruzione, e farli uscire dal Pubblico Impiego (come i loro colleghi delle Università). Solo se partiremo dalla Scuola con i fatti (anziché con le belle parole del piazzista di turno a Palazzo Chigi), potremo tornare a sperare in un futuro meno buio.

Alvaro Belardinelli

MOZIONE DELIBERATA DAL COLLEGIO DOCENTI DEL L.S.S. "LOUIS PASTEUR" CONTRO IL COMITATO DI VALUTAZIONE

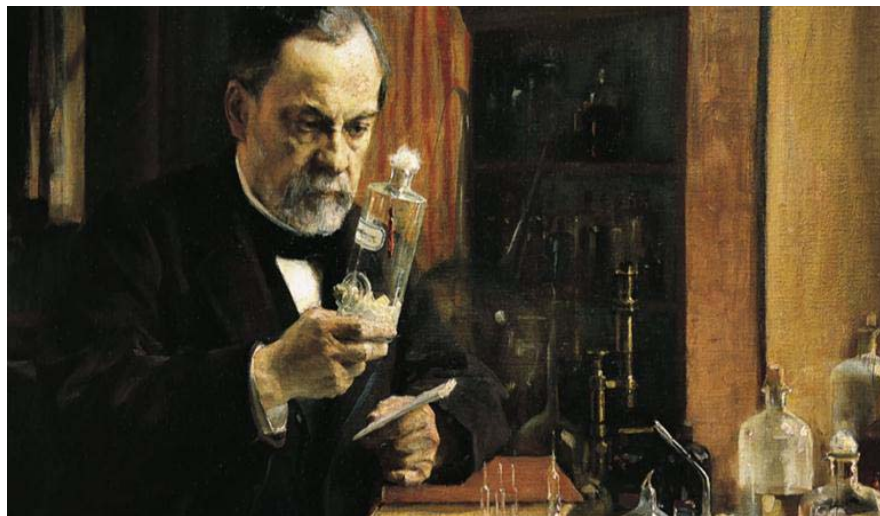
Il collegio dei docenti del L. S. S. "Louis Pasteur" di Roma, in relazione alla designazione della componente docenti nel comitato di valutazione previsto dalla legge 107/15, ritiene che:

- il sistema per la valorizzazione del merito indicato dalla legge sia in netto contrasto con l'organizzazione democratica e collegiale della scuola della Repubblica
- tale sistema – basato sull'individuazione discrezionale di alcuni docenti da considerarsi meritevoli – comporti un aumento della competizione individuale tra i docenti mentre, al contrario, come l'esperienza ci insegna, una scuola di qualità si fonda sui valori della collegialità, della cooperazione, dello scambio reciproco e soprattutto sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dei doveri
- il potere deliberante dei dirigenti scolastici - presidenti del comitato di valutazione e decisori ultimi dei destinatari del bonus premiale – prefigura un modello di organizzazione del lavoro di tipo gerarchico-piramidale in chiave aziendale, non compatibile con la professione docente - la cui funzione specifica è riconosciuta dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro – né con i principi fondativi della scuola pubblica statale
- il sistema di valutazione configurato dalla legge introduce un dispositivo che condiziona l'attività didattica - inducendola all'adattamento a criteri prestabiliti e non necessariamente condivisi – e mina il pluralismo delle idee e delle scelte didattico-pedagogiche, dai docenti di volta in volta declinate in considerazione delle reali e specifiche esigenze della singola classe e dei singoli alunni, incrinando il principio fondamentale della libertà della scienza e delle arti e del loro insegnamento inciso a chiare lettere nella nostra Costituzione

pertanto, il collegio dei docenti delibera di non procedere alla designazione dei membri di sua competenza.

Votanti 64: 32 favorevoli, 20 astenuti, 12 contrari

Roma, 13 ottobre 2015



LOUIS PASTEUR

PROPOSTA DI DELIBERA AI FINI DEL BLOCCO DEL COMITATO DI VALUTAZIONE DEI DOCENTI EX LEGE 107/2015

Il Collegio dei Docenti dell'Istituto _____, nella seduta del _____,

visto che l'art. 7, comma 2 del D.Lgs. n. 297/94 stabilisce: "Il Collegio dei Docenti ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto... Esso esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente";

visto che il comma 127 dell'art. 1 della **LEGGE 13 luglio 2015, n. 107** istituisce il *Comitato per la valutazione dei Docenti*, dando al Collegio dei Docenti la prerogativa di individuare al suo interno due componenti del medesimo;

visto che la normativa sugli organi collegiali non è stata ancora superata e che spetta comunque al Collegio dei Docenti (qualora lo ritenga opportuno) eleggere i membri del *Comitato per la valutazione dei Docenti*;

visto che per effetto del D.P.R. n. 275/99 e segnatamente degli artt. 3, 4, 5 e 6 tutti gli aspetti dell'attività didattica sono attribuiti all'autonomia delle istituzioni scolastiche e quindi sono di competenza degli organi collegiali della scuola;

visto che per effetto dell'art. 117, comma 3 della Costituzione, l'autonomia scolastica è "fatta salva" e quindi deve essere rispettata anche dal legislatore ed a maggior ragione dal Governo;

visto che peraltro l'art. 7, comma 2 del D.Lgs. n. 297/94 non impone alcun obbligo in materia al Collegio dei Docenti, ma attribuisce un potere la cui modalità di esecuzione rientra nella discrezionalità del Collegio stesso;

considerato che il Collegio dei Docenti di questo Istituto intende proseguire l'azione di lotta intrapresa per il ritiro della LEGGE 13 luglio 2015, n. 107 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti" detto "La Buona Scuola", ma è determinato a scegliere modalità che abbiano la minor ricaduta negativa su studenti e famiglie;

considerato che la LEGGE 13 luglio 2015, n. 107 privatizza *de facto* la scuola statale, influenzando in questo i Docenti affinché non si impegnino a sviluppare quella capacità analitico-critica che è costituzionalmente affidata ai Docenti stessi;

tutto ciò visto e considerato, il Collegio dei Docenti

DELIBERA

di NON eleggere e/o individuare i membri del Comitato per la valutazione dei Docenti.

Questa scelta permetterà di:

1. dimostrare che i Docenti hanno compreso l'importanza di respingere con ogni mezzo legittimo la LEGGE 13 luglio 2015, n. 107, e di difendere la Scuola Statale (l'unica pubblica) come istituzione e come organo costituzionale volto a garantire il diritto dei cittadini all'apprendimento, all'istruzione, alla cultura, al pluralismo, alla democrazia;
2. dimostrare che la Scuola funziona meglio senza burocratizzazione, gerarchizzazione e verticismo;
3. tornare a fare didattica liberamente;
4. opporsi alla politica di smantellamento dei Collegi dei Docenti perseguita mediante il loro progressivo esautoramento;
5. protestare contro la logica della cultura come "competizione";

Invitiamo altresì i Collegi Docenti delle scuole d'Italia ad unirsi alla nostra protesta.

PROPOSTA DI DELIBERA AI FINI DEL BLOCCO DEL RAV

Il Collegio dei Docenti dell'Istituto _____, nella seduta del _____,

visto che l'art. 7, comma 2 del D.Lgs. n. 297/94 stabilisce: "Il Collegio dei Docenti ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto... Esso esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente";

visto che il DPR 80/2013 e la Direttiva n.11 del 18/09/2014 cercano di imporre alle scuole l'autovalutazione in modo surrettizio "dimenticando" che qualsiasi criterio sulla valutazione, per essere efficace, deve prima essere approvato dal Collegio dei Docenti, ma non dicono assolutamente nulla su chi debba svolgerla;

visto che un accenno non prescrittivo ai Nuclei di valutazione viene fatto nella Circolare Ministeriale n. 47 del 21/10/2014 e che le circolari non hanno valore prescrittivo, ma sono semplici indicazioni amministrative;

visto che la normativa sugli organi collegiali non è stata ancora superata e che spetta comunque al Collegio dei Docenti (qualora lo ritenga opportuno) eleggere i membri del Nucleo di Valutazione;

considerato che comunque detti membri del succitato Nucleo di Valutazione sono tenuti a sottoporre al Collegio tutta la documentazione elaborata per l'approvazione definitiva;

visto che per effetto del D.P.R. n. 275/99 e segnatamente degli artt. 3, 4, 5 e 6 tutti gli aspetti dell'attività didattica sono attribuiti all'autonomia delle istituzioni scolastiche e quindi sono di competenza degli organi collegiali della scuola;

visto che per effetto dell'art. 117, comma 3 della Costituzione, l'autonomia scolastica è "fatta salva" e quindi deve essere rispettata anche dal legislatore ed a maggior ragione dal Governo;

visto che peraltro l'art. 7, comma 2 del D.Lgs. n. 297/94 non impone alcun obbligo in materia al Collegio dei Docenti, ma attribuisce un potere la cui modalità di esecuzione rientra nella discrezionalità del Collegio stesso;

visto che pertanto le disposizioni ministeriali non possono imporre obblighi al Collegio dei Docenti in materia didattica;

considerato che il Collegio dei Docenti di questo Istituto intende proseguire l'azione di lotta intrapresa per il ritiro della LEGGE 13 luglio 2015, n. 107 "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti" detto "La Buona Scuola", ma è determinato a scegliere modalità che abbiano la minor ricaduta negativa su studenti e famiglie;

considerato che la LEGGE 13 luglio 2015, n. 107 privatizza *de facto* la scuola statale, influenzando in questo i Docenti affinché non si impegnino a sviluppare quella capacità analitico-critica che è costituzionalmente affidata ai Docenti stessi;

tutto ciò visto e considerato, il Collegio dei Docenti

DELIBERA

di NON eleggere e/o individuare i membri del Nucleo di Valutazione per l'a.s. 2015/2016.

Questa scelta permetterà di:

1. dimostrare che i Docenti hanno compreso l'importanza di respingere con ogni mezzo legittimo la LEGGE 13 luglio 2015, n. 107, e di difendere la Scuola Statale (l'unica pubblica) come istituzione e come organo costituzionale volto a garantire il diritto dei cittadini all'apprendimento, all'istruzione, alla cultura, al pluralismo, alla democrazia;
2. dimostrare che la Scuola funziona meglio senza burocratizzazione, gerarchizzazione e verticismo;
3. tornare a fare didattica liberamente senza esser condizionati dalle direttive Invalsi;
4. opporsi alla politica di smantellamento dei Collegi dei Docenti perseguita mediante il loro progressivo esautoramento;
5. protestare contro la logica della cultura come "competizione";

Invitiamo altresì i Collegi Docenti delle scuole d'Italia ad unirsi alla nostra protesta.

AVVISO DI GARANZIA PER IL SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA CIB UNICOBAS DI LIVORNO, CLAUDIO GALATOLO, PER AVER AFFERMATO CHE UN CONTRATTO-CAPESTRO CHE IMPONE LA REPERIBILITÀ E PENALIZZA DOPO 3 RIFIUTI “...SE NON È SCHIAVITÀ, POCO CI MANCA”



Il Tirreno 17.3.15 - Ispettori del lavoro a Pascoli e Villa Serena

Confederazione Italiana di Base UNICOBAS

Roma, Sede Nazionale: Via Casoria, 16. Tel. 06/70302626

Sito nazionale: www.unicobas.org Email: unicobas.rm@tiscali.it

Sede Provinciale: Via A. Pieroni, 27 - 57123 LIVORNO - Tel./Segr. 0586/210116 Fax 0586/219664

Sito provinciale: www.unicobaslivorno.it Email: info@unicobaslivorno.it



Claudio Galatolo, Segretario Regionale CIB Unicobas Toscana

Il Segretario provinciale della CIB-Unicobas di Livorno, Claudio Galatolo, è indagato per diffamazione a mezzo stampa perché difendeva i lavoratori delle cooperative sociali. Infatti le cooperative sociali per l'assistenza agli anziani 'Agape', 'Di Vittorio' (sic!) e 'Cuore' hanno ritenuto diffamatorio il contenuto dell'articolo "Ispettori del lavoro a Pascoli e Villa Serena" apparso in cronaca di Livorno il 17/3/2015 su 'Il Tirreno' ed hanno presentato denuncia-querela nei confronti di Galatolo,

ognuna per proprio conto, pur facendo parte di un'unica ATI (Associazione Temporanea di Imprese). Quindi tre azioni legali a raffica prima dell'estate. E ad ottobre è pervenuto l'avviso di garanzia per la denuncia della Cooperativa Agape, in quanto indagato, a conclusione delle indagini preliminari, per il "delitto p. e p. dall'art. 595 co. 1 e 3 c.p."

La cosa ha origine dalla denuncia operata dall'Unicobas, entrato con molti iscritti nel 'paradiso delle coop', dove Cgil, Cisl, Uil e Cooperative hanno sottoscritto due accordi capestro che trasformavano il rapporto di lavoro dei dipendenti da full-time a part-time (primo accordo), introducendo inoltre la disponibilità (reperibilità non retribuita) a completamento dell'orario contrattuale "sulla base delle esigenze organizzative e sostitutive emergenti" ed in caso di tre rifiuti veniva "valutata dalle parti l'esigenza di ridurre il contratto di lavoro individuale" (secondo accordo)..

In sostanza il contratto regolare è stato trasformato in un part-time ridotto a 34 h. (invece che 38 come prevede il CCNL), ma senza retribuzione fissa, bensì oraria (8 euro lordi circa). In più in alcuni giorni è prevista la reperibilità 24 h. su 24 NON REMUNERATA e con PENALIZZAZIONE PERCHÉ SI RIFIUTA e per aver commentato questi accordi, che sembrano pervenuti da un arcipelago Gulag. Per la frase (altrettanto testuale): "Se questa non è riduzione in schiavitù, poco ci manca" Galatolo è stato pluri denunciato!

In realtà, in quel che resta della Livorno 'piddina' (dopo la pesante sconfitta delle ultime elezioni comunali), a soffiare sulla magistratura sono Cgil, Cisl e Uil, che hanno sottoscritto quell'accordo. Ma costoro, oltre ad aver perso 'il lume' nella difesa dei lavoratori, hanno dimenticato anche il senso del ridicolo. Infatti, nel 2014 la responsabile della Segreteria Cgil per il settore Coop. Sociali, - visti i fatti precedenti, probabilmente solo per 'farsi bella' - è stata ritratta in una foto (che la difesa ha allegato agli atti) mentre in una manifestazione reggeva uno striscione che titolava (a caratteri cubitali): "SCHIAVE LAVORATRICI DELLE COOPERATIVE SOCIALI"! Peccato che il suo sindacato, con la firma su quegli accordi e con questa campagna anti-Unicobas oggi abbia cambiato idea. Anche questo capita nell'Italia renziana...

Stefano d'Errico
Segretario Generale della CIB Unicobas

«Ma era la Cgil a parlare di schiavi»

Galatolo (Unicobas) attacca i confederali sull'accordo per villa Serena e Pascoli

LIVORNO

«Chi ha dipinto il sottoscritto come il cattivone che si rivolge con sdegno in modo aggressivo e concitato ai lavoratori delle Rsa Pascoli e Villa Serena chiamandoli schiavi, o non conosce l'italiano o è in malafede». Claudio Galatolo, segretario provinciale di Unicobas, risponde duro a una parte dei lavoratori delle cure di riposo livornesi e ai sindacati confederali.



La foto inviata dall'Unicobas con Barbara Celati della Cgil

«Riferendomi all'accordo del 21 gennaio tra Rsa e cooperative sociali dove sono previsti la reperibilità 24 su 24 ore non remunerata e il ricatto "che in caso di 3 rifiuti al rientro al lavoro... verrà valutata dalle parti l'esigenza di ridurre il contratto

di lavoro individuale", avevo commentato così: "Se questa non è riduzione in schiavitù poco ci manca" - ricorda Galatolo -. Il termine schiavitù insomma è espresso in forma dubitativa ed è riferito ad un tipo di rapporto di lavoro e non come insulto ai singoli dipendenti come si vuol dare ad intendere in modo diffamatorio».

«Lascia perplessi - continua il numero uno di Unicobas - che sindacati grandi e grossi abbiano usato dei lavoratori per diffamare il sottoscritto e l'Unicobas». E poi lancia una stoccata alla Cgil: «Sulla questione della schiavitù c'è chi non ha dubbi, è Barbara Celati, responsabile Cgil per il settore cooperative sociali che, come si vede dalla foto a novembre 2014 reggeva uno striscione emblematico. Per quelle lavoratrici proprio la Cgil aveva sottoscritto l'accordo con le coop Agape, Di Vittorio e Cuore che gestiscono Pascoli e Villa Serena, dove veniva eliminato il contratto full-time per sostituirla con un contratto part-time a 34 ore "medie" (in realtà con il pagamento ad ore lavorate)».

«Quell'accordo però - accusa Galatolo - non è mai stato ratificato dall'assemblea dei lavoratori, perché l'orsignore si sono ben guardati dal convocarla».

Il Tirreno 7.5.15 - Ma era la Cgil a parlare di schiavi



Come mostra questa foto, nel 2014 la Segreteria Cgil per il settore Coop. Sociali, - visti i fatti successivi, probabilmente solo per 'farsi bella' - è stata ritratta in una foto (che la difesa ha allegato agli atti) mentre capeggiava una manifestazione reggendo uno striscione che titolava (a caratteri cubitali): "SCHIAVE LAVORATRICI DELLE COOPERATIVE SOCIALI"! Peccato che il suo sindacato, con la firma su quell'accordo e con questa campagna anti-Unicobas oggi abbia cambiato idea.

L'INGANNO DELLA "BUONA SCUOLA"

Dicembre 2015. A pochi mesi dall'entrata in vigore della legge 107 - un *monstrum* di un unico articolo con 212 commi che declinano in tutti gli aspetti un'autonomia ormai deformata in autarchia - nella sedicente 'buona scuola' si naviga a vista, nel più assoluto disorientamento, all'insegna dell'improvvisazione quotidiana.

Lo scollamento fra forma e contenuto - ovvero, da un lato, gli adempimenti giuridici e gli obblighi di legge, dall'altro l'effettiva possibilità di realizzarli in concreto, con risorse economiche e umane adeguate - è drammatico: oscilla tra la forte criticità del reale, ben nota a insegnanti e studenti, e il paradosso della narrazione mistificata nel racconto del Governo e dei media *mainstream*, che nascondono all'opinione pubblica il profilo emergenziale della situazione.

Solo qualche esempio: all'obbligo di impartire corsi di recupero per gli studenti con debiti formativi (O.M 92/2007) non corrisponde il corrispettivo finanziamento alle scuole; alla richiesta di indicare nel Rapporto di Autovalutazione gli obiettivi di miglioramento per un triennio (DPR 80/2013) non fa seguito la concreta possibilità di realizzarli; alla sollecitazione di fornire indicazioni specifiche per l'organico potenziato (*ex lege* 107/2015), un algoritmo ministeriale risponde mescolando ordini di scuola e classi di concorso, con docenti abilitati all'insegnamento nei licei assunti alle elementari e docenti di disegno o educazione fisica destinati alle scuole che avevano fatto richiesta di potenziamento per italiano o matematica.

Introdotta 15 anni fa da un Governo di centrosinistra che, contemporaneamente, attribuiva la parità alle scuole private, assimilandole nel sistema pubblico di istruzione e inaugurando la lunga e mai interrotta stagione dei finanziamenti anticostituzionali, l'autonomia scolastica ha progressivamente determinato la disarticolazione del sistema formativo italiano sancito dalla Costituzione repubblicana: oggi, con il combinato disposto del novellato Titolo V che nel 2001 ha regionalizzato l'istruzione e la legge 107/2015 che definisce i termini della dismissione dell'istruzione da parte dello Stato, la scuola italiana ci appare come un mosaico di tessere disordinatamente, e forse definitivamente, affastellate. Non più una istituzione dello Stato, ovvero quell'organo costituzionale deputato alla rimozione degli ostacoli che impediscono il raggiungimento e l'esercizio delle pari opportunità per tutti i cittadini, bensì un servizio sociale *on demand*, deterministicamente legato al suo territorio sotto il profilo culturale, sociale e soprattutto economico.

Se ci cimentassimo nella rilevazione linguistica delle occorrenze, ci accorgeremmo che, accanto al termine 'flessibilità', il sintagma più frequente nel testo della legge 107 è "nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica", reiterato a ogni piè sospinto. Che se, stilisticamente parlando, configura lo stilema di una riforma a costo zero - non tragga in inganno la stabilizzazione dei precari spacciata dal Governo come investimento - sotto il profilo politico implica la consegna della scuola pubblica italiana al mercato e al privato: oggi le famiglie, che sostengono con i loro contributi 'volontari' i costi di gestione delle scuole, fino a centinaia di euro *pro capite* nelle zone più ricche; domani gli investitori privati - persone fisiche, fondazioni, società, enti - già adeguatamente gratificati dal protocollo d'intesa sull'alternanza scuola-lavoro firmato tra MIUR e Confindustria, e più ancora con i bonus fiscali e i crediti d'imposta

previsti per le loro erogazioni liberali alle scuole statali. Di fatto, questa legge disegna per noi una brutta copia delle 'charter school' americane che, sottratte all'autorità statale, vengono periodicamente affidate ai progetti culturali e agli investimenti economici di 'illuminati' filantropi.

Tutto ciò non stupisce un attento osservatore delle politiche di un Governo prono, come del resto i precedenti a partire dalla destituzione di Berlusconi nel 2011, ai voleri dell'Europa della finanza che invoca *austerità*, privatizzazioni e libera concorrenza, riservando l'intervento statale solo al salvataggio delle banche. Le richieste di riforma di una scuola messa costantemente sul banco degli imputati perché scarsamente produttiva costellano le lettere e le raccomandazioni che l'Unione europea manda ai nostri governanti da anni: dalla diversificazione della carriera dei docenti, la cui progressione deve essere correlata al merito e associata ad una valutazione generalizzata del sistema educativo, al potenziamento



Roma, 18.6.15, concerto del gruppo "Antonio Apuzzo Strike!" per i 25 anni dell'Unicobas Scuola

delle forme di controllo dei risultati dell'attività scolastica attraverso le rilevazioni nazionali e internazionali delle competenze degli studenti in più momenti del loro percorso formativo, fino al rafforzamento e all'ampliamento della formazione pratica, per assicurare un'agevole transizione dalla scuola al mondo del lavoro aumentando l'apprendimento e la formazione professionale. Alla scuola si attribuisce anche, per soprammercato, la responsabilità nell'aumento della disoccupazione giovanile, che in Italia ha quasi raggiunto il 43% nel terzo trimestre del 2014, e della percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano né sono impegnati in corsi di studio o di formazione, la più elevata tra i paesi dell'Unione europea, le cui cause sono, per i tecnocrati di Bruxelles, da ricercare nel nostro sistema d'istruzione, ancora caratterizzato da risultati scolastici inferiori alla media dell'Unione europea e da tassi di abbandono scolastico relativamente elevati. E non, invece, nella mancanza di politiche economiche e industriali volte alla crescita, allo sviluppo e al progresso del nostro Paese.

Ma il costante *j'accuse* omette tuttavia un particolare significativo: secondo i dati Eurostat, l'Italia è da molti anni agli ultimi posti per investimenti in istruzione tra i paesi Ocse. Dalle statistiche appare che quella sull'educazione in Italia è la voce della spesa pubblica che ha subito negli anni della crisi, dal 2007 al 2013, la maggiore riduzione percentuale, meno 1,6%, ovvero il doppio rispetto al meno 0,8% della media Ocse. Miliardi di euro sottratti alla scuola.

Il rapido e accurato programma di privatizzazioni che il Consiglio europeo raccomanda all'Italia, che comporta l'assunzione di una concezione aziendalistica e verticistica anche nel governo della scuola, corrisponde pienamente allo spirito della legge 107. E contraddice il principio costituzionale di una scuola libera, laica, democratica e gratuita per tutti, aprendo la stagione della competizione dentro le scuole e tra le

scuole, nella rincorsa ai bonus, ai finanziamenti, alle classifiche, agli studenti definitivamente trasformati in clienti.

E' questo che i padri fondatori dell'idea di un'Europa di cultura e di pace hanno immaginato per noi?

Anna Angelucci



Roma, 18.6.15, taglio della torta per i 25 anni dell'Unicobas

Scuola pubblica: il "nuovo" avanza, l'istruzione e la cultura arretrano!

La scuola pubblica, come l'abbiamo conosciuta noi nati negli anni '60, prima come allievi, poi con alterne fortune come lavoratori, la scuola nata dalla Costituzione Repubblicana, la scuola della partecipazione e della democrazia, dei Decreti Delegati, espressione di un paese in cui si voleva dar voce autentica a tutti i soggetti sociali e quindi anche agli attori della scuola (studenti, docenti e ATA, genitori,) si trascina, ormai, in una lenta agonia, ed è avviata, se non si pone un argine a tale processo, verso la sua definitiva scomparsa.

Attenzione, chi scrive non è certamente un *laudator temporis acti*, i miei dati biografici non mi fanno ancora arruolare in quella schiera di persone che viene colta da irrefrenabile e acritica nostalgia al solo sentir parlare del "tempo che fu", al contrario penso di essere dotato di un sano spirito critico col quale cerco di analizzare le cose per quello che sono e, proprio per questo motivo, non posso esimermi dal lanciare un accorato grido d'allarme di fronte allo "sfacelo organizzato" che si sta portando avanti, da tempo, ai danni della scuola pubblica italiana.

L'attacco concentrico e progressivo condotto negli ultimi venti anni, in ugual misura dai governi di diversi colori, sta cominciando a dare i suoi frutti avvelenati, producendo delle modificazioni che vanno oltre la semplice facciata, ma stanno mettendo in dubbio l'esistenza stessa della scuola come istituzione. La trasformazione è scaturita, ad esempio, dall'ossessione promossa da una rete di pedagogisti, psicologi e di dirigenti (che hanno preso ormai possesso del ministero dell'Istruzione) per le competenze - un concetto fumoso che trova cento definizioni diverse, a metà strada tra la formalizzazione dell'ovvio e quella del general-generico - a scapito dell'idea di scuola delle conoscenze, in sostituzione totale di quella delle discipline.

Sempre la stessa coté universitaria, accortamente coadiuvata dall'immane burocrazia ministeriale, in questi anni sta operando per trasformare *la figura del docente in un vero e proprio travet, in mero esecutore delle prescrizioni governative contenute nel continuo flusso di circolari, certificazioni, griglie, documenti, regole a volte deliranti, scritti in un italiano spesso incomprensibile, accompagnati da una pletora di acronimi dai suoni più disparati e comicamente onomatopeici, che stanno invadendo i nostri istituti, sottraendo tempo utile alle attività d'insegnamento.*

L'ultimo parto della fervida e al contempo inquietante fantasia di questi signori è il neologismo "animatore digitale", un altro vocabolo che si aggiunge a una lunga sequela di termini come "facilitatore" o "professionista dell'educazione", coi quali ormai da un pezzo si vuole cancellare la parola insegnante dalla terminologia ministeriale e, se possibile, anche dall'immaginario collettivo. Il tutto in nome di una populistica idea della scuola come "autoformazione", luogo del successo garantito, ludica, facile e plasmabile, che elimina la fatica



Roma, Sede Nazionale Unicobas concerto per il 25 anni dell'Unicobas. GIOVEDÌ 18 GIUGNO 2015

dell'apprendimento, *dove lo studente, trasformato ormai in cliente, ha il diritto di scegliere ciò che più lo aggrada, ciò che ritiene più confacente alle sue qualità e caratteristiche.*

Nel contempo il mutamento antropologico a cui è sottoposta la scuola e chi vive in essa, nasce anche dalla scelta governativa, ormai pluriennale, di affidarsi nella pratica didattica, in maniera quasi fideistica, alla leggerezza (in questo sono fondamentali le riflessioni di Bauman sulla "società liquida" e le evidenti ricadute anche nel campo dell'istruzione), all'informatica, alla tecnologia ritenuti ormai strumenti capaci di risolvere tutto, la panacea di tutti i mali e di tutte le insufficienze del sistema d'istruzione italiano.

Nella stessa direzione vanno lo svilimento della teoria, considerata secondaria e di minor importanza nel processo educativo rispetto alla pratica, all'esperienza e la conseguente svalutazione di tutti i percorsi di studio, a partire da quelli liceali.

Per volere ministeriale il liceo classico è sempre più abbandonato a se stesso in quanto scuola dove si studiano discipline considerate "fuori dal tempo", quali il greco e il latino e poco aderenti alla realtà dell'oggi come la filosofia e la storia dell'arte, il liceo scientifico è ridotto a scuola dei saperi tecnico-pratici, lontani dalla teoria in quanto poco appetibile dal gran pubblico e intesa come astrusità inutile, mentre la formazione tecnica e professionale, trasformata in un liceo più superficiale, è riservata a coloro che hanno poca voglia di studiare. Quella italiana è anche una scuola mutata nell'organizzazione, che assume sempre più una struttura piramidale, come se si volesse, una volta per tutte, in nome dell'efficacia e dell'efficienza, fare piazza pulita della ventata democratica e libertaria che ne aveva contraddistinto le stagioni post '68; una scuola che

passa da essere Comunità educante, dove il Preside era Primus inter pares (e quanto impegno era stato messo in campo per raggiungere questo risultato!), ad una struttura guidata dalla figura del Preside manager, la cui funzione principale è quella di fare *da cinghia di trasmissione dei precetti ministeriali*. Se poi consideriamo che allo stesso dirigente viene concesso anche il potere di assumere, controllare e determinare in un certo qual senso la carriera dei "suoi" insegnanti, assegnando aumenti stipendiali e confermando o meno i contratti di lavoro (legge 107/2015), possiamo prevedere l'esplosione di favoritismi, clientelismi e altri fenomeni ancor più gravi che mineranno le basi stesse della scuola, mentre, dal punto di vista prettamente politico, possiamo tranquillamente affermare che dove non sono riusciti Berlusconi e Gelmini, con il Ddl Aprea, è arrivato il governo guidato da Matteo Renzi, riuscendo a realizzare un vecchio sogno ricorrente: quello di una scuola compiutamente aziendalista, gerarchica e produttivistica.

Una scuola in questi anni cambiata e mortificata da un ente come l'Invalsi che, completamente autoreferenziale, le cui discutibili metodologie statistiche e le proposte (che appaiono per lo più atti d'imperio) sono sottratte ad ogni valutazione (la cosa è veramente paradossale per un'istituzione che ha come scopo quello di valutare terzi!), ha il compito di sottoporre gli studenti e gli istituti a test, presentati come oggettivi e quindi ritenuti per statuto validi.

L'importanza assegnata dal MIUR a tale sistema di valutazione (effettuato a tappeto in tutte le scuole italiane e non a campione come si fa normalmente nelle indagini statistiche) è confermata dal fatto che addirittura i test Invalsi concorrono alla valutazione finale in sede degli esami della scuola secondaria di primo grado, al pari delle altre discipline.

Ciò ha avuto come conseguenze il dilagare di un clima nevrotico tra gli alunni, il manifestarsi di forme di competitività e di concorrenza tra gli insegnanti, ma soprattutto l'affermarsi anche in Italia della disastrosa pratica del "teaching to the test", ormai largamente criticata, se non addirittura abbandonata all'estero da chi l'ha sperimentata, in quanto prevede l'inevitabile sostituzione dell'insegnamento curricolare a favore dell'addestramento in funzione della risoluzione dei test stessi.

Soprattutto questa pratica ha mostrato che se dietro alla valutazione del "mondo scuola in toto" non c'è un modello scientificamente fondato - e non basta



Roma, con Mida ed Adida, per i precari esclusi dalle assunzioni. Sit-in sotto al MIUR in occasione dello sciopero contro la cattiva scuola, del 13.11.2015

certamente la ricerca spasmodica di dati oggettivi e misurabili per affermarlo - condiviso dalla comunità degli studiosi e dei docenti, la valutazione diviene solo uno strumento di gestione del potere, un'arma contro la libertà d'insegnamento e la libertà di pensiero e di espressione, elementi fondanti della professionalità docente.

E come pensare che non determini delle profonde modificazioni nella scuola pubblica italiana il processo di medicalizzazione introdotto dalla legge sui DSA, ulteriormente rafforzato dalla successiva sui BES? Il fenomeno sta assumendo proporzioni gigantesche, ci sono province in cui il tasso di certificazione supera il 15 %, oltrepassando di gran lunga le previsioni effettuate dal MIUR al tempo dell'approvazione della legge. E' più facile ormai che al primo sintomo di difficoltà di apprendimento mostrato dall'alunno i docenti accettino la diagnosi dello specialista (delegittimando in parte anche la propria funzione di professionista) piuttosto che adottare gli strumenti didattici più opportuni per cercare di superare il problema - lasciando aperta un'opportunità di crescita e di sviluppo. Una scelta questa che se garantisce tranquillità al bambino o al ragazzo nel periodo degli studi (e proprio per questo motivo è spesso sollecitata dagli stessi genitori), contemporaneamente lo classifica e relega in una condizione che dovrebbe e potrebbe caratterizzarlo per la vita.

Una scuola modificata dal pressapochismo e dalla faciloneria come sta a dimostrare il caos scoppiato in occasione delle assunzioni dell'organico potenziato, dove le aspettative di avere risorse utili rispetto ai bisogni sono andate disattese.

Le nomine della fase C sono avvenute molto tardi; la maggior parte dei nuovi assunti aveva nel frattempo accettato un incarico annuale e molti di questi hanno ragionevolmente optato di rimanere in servizio nella scuola dove sono supplenti. Di fatto dunque il numero dei nominati è inferiore a quello richiesto dalle scuole. Quanto alle professionalità in arrivo, il più delle volte sono del tutto infondate rispetto ai bisogni espressi: ad esempio chi aveva chiesto docenti d'italiano per far imparare la lingua ai bambini stranieri non ha avuto neppure un insegnante di italiano, presso gli istituti tecnici industriali arrivano invece docenti di discipline pittoriche o di storia e filosofia, mentre gli insegnanti di diritto vengono spediti dove non ci sono ore di diritto.

Tali trasformazioni sono il frutto (non solo in Italia, ma da noi più che altrove)



Roma, Unicobas Scuola con Mida ed Adida, per i precari esclusi dalle assunzioni. Manifestazione della mattina a p.zza dell'Esquilino in occasione dello sciopero contro la cattiva scuola, del 13.11.2015

dell'assoluto predominio dell'economia, del pensiero economico (e dei padroni cui essa si è in molti casi posta al servizio) su tutti i settori del sapere e sulla scuola in particolare. Un pensiero unico i cui confini temporali sono racchiusi tutti nel presente e proprio per questo motivo insopportabile delle perdite di tempo. Un pensiero che considera il periodo della vita dedicato all'istruzione un lungo "parcheggio", per cui nasce la necessità di tagliare la durata della scuola, di eliminare le materie che non "servono" (latino, greco, filosofia), di costringere i ragazzi a scegliere il loro futuro sempre più precocemente. Da questo pensiero deriva la recente demenziale proposta del ministro del lavoro Poletti, che ha apertamente invitato i giovani a non perdere troppo tempo a studiare quanto a cercare il prima possibile un impiego.

Di fronte a questo panorama di macerie materiali, ma soprattutto etiche, appare davvero sconcertante l'atteggiamento della categoria dei lavoratori della scuola. In particolar modo i docenti dopo la stagione di grandi mobilitazioni dello scorso anno, culminate con la manifestazione del sindacalismo di base del 24 aprile e quella unitaria di tutte le sigle sindacali del 5 maggio, con l'inizio del nuovo anno scolastico sembrano aver abbandonato qualsiasi atteggiamento critico, come se l'approvazione della controriforma in estate avesse decretato la fine di ogni possibile opposizione. Tale atteggiamento è favorito dagli stessi sindacati confederali, che dopo aver promesso un "Vietnam della scuola a settembre", rinnegano quanto hanno affermato pochi mesi prima, invitando addirittura i loro iscritti ad entrare in quel comitato di valutazione, che è una delle architravi principali della distruzione della comunità educante, perché affossa ogni cooperazione educativa a vantaggio della discrezionalità del dirigente.

Non è certo questo il solo motivo che spiega l'atteggiamento passivo, tiepido, quasi arrendevole assunto dalla categoria in questa fase; d'altro canto si può affermare senza tema di smentite che gli insegnanti sono quasi sempre risultati poco avvezzi a ribellarsi alle imposizioni provenienti dall'alto (le eccezioni esistono ma sono purtroppo minoritarie) e se poi aggiungiamo anche un certo disincanto manifestato dai colleghi rispetto alle forme di lotta e all'impegno in generale il quadro sembrerebbe esaustivo.

Credo però che l'autoritarismo burocratico e il pressapochismo che stanno distruggendo la scuola italiana hanno gioco facile anche perché si trovano di fronte una categoria dei lavoratori della scuola profondamente mutata negli ultimi quindici anni per motivi socio-culturali e generazionali.

A seguito dell'approvazione della nefasta Legge sulla Parità voluta dall'allora ministro Berlinguer nel 2000 (anche qui è paradossale come per 40 anni i democristiani non sono riusciti a far approvare una legge a favore dell'istruzione privata e c'è voluto un ministro ex comunista perché ciò avvenisse) c'è stata l'assunzione di un massiccio numero di insegnanti provenienti dal mondo delle scuole private, molti dei quali purtroppo caratterizzati da una scarsa coscienza dei propri diritti di lavoratori, quasi totalmente privi di cultura sindacale, abituati a risolvere le proprie questioni a livello individuale piuttosto che con un'azione collettiva, costretti addirittura a lavorare gratis per ottenere in cambio il punteggio utile per scalare le graduatorie e conquistare la cattedra nella scuola statale.

Più recentemente hanno cominciato ad essere assunti gli studenti usciti dalla scuola e dall'università riformata post 2000: bravi quando si tratta di compilare stampati o di esercitare pensiero conforme e replicante, ma di rado brillanti in tutte quelle attività in cui occorre capacità critica, attenzione a tutto campo, fantasia, inventiva. Allievi della scuola dei test, addestrati con metodologie oggettivistiche operano allo stesso modo, restringono l'orizzonte di senso della scuola, allineandolo e conformandolo all'attualità del sistema globalizzato.

Entrambe queste nuove generazioni di insegnanti sono caratterizzate da scarsa combattività e sembrano completamente immerse nella dimensione di competitività e concorrenza che è alla base della scuola renziana.

Di fronte a questa situazione il nostro compito è quello di non abbassare la guardia, di cercare di mantenere alto il livello del confronto, continuando a individuare le contraddizioni del sistema e intervenire per modificare l'attuale stato delle cose.

Stefano Lonzar

DAI SUBITO IL TUO CONTRIBUTO: MUOVI LA SITUAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE.

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti da sindacati che, nel loro complesso, raccolgano almeno il 51% delle trattenute sindacali. CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda raccolgono la maggioranza del 35% dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto sinora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati non contano nulla. Ma se il 65% si muove, se chi fra gli iscritti a Confederali ed "Autonomi" non ne condivide la linea sindacale li abbandona, i sindacati "pronta firma" diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

A TE LA SCELTA: MUOVI LA TUA SCUOLA. ISCRIVITI E ORGANIZZA IL SINDACATO DI BASE!!!



SEGUI L'UNICOBAS SU FACEBOOK:

chiedi l'amicizia

<http://www.facebook.com/unicobas>

segui le pagine ufficiali

<http://www.facebook.com/unicobasscuola>

<http://www.facebook.com/precariunicobas>

CONSULENZE:
Roma, Via Casoria, 16 - Tel. 06/7026630

Lunedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)
Mercoledì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)
Giovedì	h. 17.00 / 20.00	Giovanna (consegna mod. 730)

- SE ANCORA NON LO HAI FATTO
- SE PENSAVI: "NON ISCRITTO È MEGLIO...", MA ORA HAI CAPITO CHE COSÌ NON CAMBIERA' MAI NIENTE
- SE SEI ISCRITTO A UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, E IL CONTRATTO NON TI PIACE.....
- SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHÉ TI HANNO LETTO LA MANO....

ALLORA HAI

**2 motivi per
iscriverti
all'Unicobas**

Unicobas Scuola

federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Casoria, 16 - 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Banca CARIM IBAN n.° IT58G0628503204CC1037468007 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto	
Via/P.zza	Città

All'Esecutivo dell'Unicobas scuola

I sottoscritt	nato/a a	il
Qualifica: Docente <input type="checkbox"/> ATA <input type="checkbox"/>	Infanzia <input type="checkbox"/> Media <input type="checkbox"/>	Primaria <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/>
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>	DETERMINATO <input type="checkbox"/> (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>)
sede di servizio		
N.° partita stipendio _____ N.° CK _____ (scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)		

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.° IT58G0628503204CC1037468007 (Banca CARIM S.p.A. - Cassa di Risparmio di Rimini - Ag. N.° 103 di Via Boccea, 33 - ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice SE 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della Organizzazione Sindacale _____ O COMUNQUE DI QUALUNQUE ALTRA ORGANIZZAZIONE SINDACALE A CUI RISULTI ATTUALMENTE ISCRITTO/A. Firma _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003 e successive modifiche.

Data ____/____/____

Firma _____

INDIRIZZO:

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono / Cell.	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'inoltro presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Casoria, 16 - 00182 Roma.



L'Unicobas su Internet:

www.unicobas.org - www.facebook.com/unicobas

 **SCRIVETEVI IN POSTA ELETTRONICA:** unicobas.rm@tiscali.it

INDIRIZZI E RIFERIMENTI DELLE FEDERAZIONI LOCALI

ABRUZZO:

L'AQUILA:
 Prof. Silvio Cicolani (Segr. Prov.); Via S. Maria a Colle, 14-67019 Scoppito Collettara (AQ) - Tel. 0862/717145 Cell. 338/3227595 - Email: silvio.cicolani@gmail.com

PESCARA / CHIETI:
 Sede regionale Abruzzo e interprovinciale:
 Via Po, 56 - 66020 Sambuceto (CH) - Fax 085/4463419; Prof.ssa Laura Bagattini (Segretaria Regionale) - Cell. 348/4454357 Email: laubibi@katamail.com

BASILICATA:

MATERA:
 Prof. Vincenzo Lonigro; Via Belgio, 38 - 75028 Turis (MT) - Tel. 0835/533377 Fax 0835/532573

CALABRIA:

COSENZA:
 Sede regionale Calabria e provinciale di Cosenza: Franco Iachetta (Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126

ROCCA IMPERIALE (CS):
 Prof.ssa Angela Di Leo; Cell. 340/8925430 Email: angela.dileo2013@libero.it

CATANZARO:
 Prof. Fernando Guzzi; Via Mattia Preti, 30 - 88040 Miglierina (CZ) - Tel. 0961/993093 Email: ferguzzi@libero.it

LOMBARDIA:

LODI:
 Sede regionale: Viale Pavia, 28/a - 26900 Lodi. Apertura Mercoledì h. 17 - 19 (su appuntamento). Prof. Paolo Latella (Segr. Reg.); Tel. 0371/34629 Cell. 338/6389450 Email: unicobas.lombardia@gmail.com Sito Web: unicobaslodi.blogspot.com Facebook: www.facebook.com/prof.paolo.latella

Prof. Salvatorina Sias Email: salvatore.sias@alice.it (Resp. Reg. scuola Superiore e Diritto Scolastico)

MILANO:
 Prof. Marco Monzù Rossello (Resp. regionale scuola Media) Cell. 333/2542742 Email: info@trainertherapy.it

Prof.ssa Rosa Martone Email: rosamartone@gmail.com - Cell. 320/8149434 (Resp. regionale precari)

Avv. Erminia Donnarumma (Ufficio Legale) Email: avvocatoed@gmail.com Cell. 327/3161901

Prof. Filippo Novello Email: novefili@tiscali.it - Cell. 338/8921231 (Resp. regionale Formazione Professionale)

CREMONA:
 Vincenzo Lo Verso (uno dei referenti nazionali Personale ATAExEE.LL.) Cell. 349/7293449 Email: vincenzoloverso@tiscali.it - Sito Web: <http://angolo-ata.blogspot.com/>

LIGURIA:

GENOVA:
 Prof.ssa Marika Cassimatis; Cell. 333/2343014 Email: arianna62@hotmail.it

MARCHE:

PESARO:
 Sede provinciale: Via Scialoia, 66 - 61122 Pesaro Fax 0721/202107 (c/o Scuola Primaria di Borgo S. Maria) Email: unicobas_pu@infinito.it - Prof. Mauro Annoni (Segr. Prov.) Cell. 347/4839114

SARDEGNA:

NUORO:
 Roberto Ranalli (Assistente Amministrativo c/o I.T.C. "A. Volta" di Nuoro); Cell. 339/2240060 Email: margiani@hotmail.com - Facebook: www.facebook.com/pages/unicobas-nuoro/234246389919900

LAZIO:

ROMA:
SEDE NAZIONALE
E PROVINCIALE ROMANA:
 Via Casoria, 16 - 00182 Roma
 Tel. 06/7026630 - 06/70302626 - 06/7027683 Fax diretto 06/62209306
 Aperta da Lunedì a Venerdì h. 9.00 / 12.00 - 16.00 / 20.00
 Sabato h. 9.00 / 13.00
 Email: unicobas.rm@tiscali.it
 Segretario Nazionale Prof. Stefano d'Errico
 Segretario Provinciale Prof. Stefano Lonzar
 Responsabile Formazione Professionale Franco Casale Cell. 392/6409984
 Email: franco.c@cib-unicobas.it
 Responsabile Area Sociale Vito Correddu Cell. 320/0982576
 Email: unicobas.areasociale@gmail.com
NUOVO SITO NAZIONALE
www.unicobas.org
SEGUICI SU FACEBOOK
www.facebook.it/unicobasscuola
 Sito Web: unicobasroma.blogspot.com
Sede di comprensorio:
CIVITAVECCHIA (RM):
 Via Benvenuto Cellini, 9 Tel./Fax 0766/22374
 Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19
 Prof.ssa Serenella Rocchetti (Segretaria di comprensorio) Email: unicobas.cvecchia@tiscali.it

FROSINONE:
 Prof.ssa Rosaria Migali (Segretaria Provinciale); Tel. 0775/504554

ANAGNI (FR):
 Prof. Mauro Meazza; Cell. 393/0496485 Email: mauro.meazza@gmail.com

VITERBO:
 Prof.ssa Patrizia Maria Marrone; Cell. 339/4060667 Email: pmmorrone@gmail.com

LATINA:
 Prof.ssa Lucia Fantauzzi; Cell. 347/9084112 Email: lucia.fantauzzi@gmail.com

RIETI:
 Prof.ssa Eleonora Begani Provinciali; Cell. 339/3724451 Email: elemoa61@gmail.com

CAMPANIA:

NAPOLI:
 Sede provinciale: Via Duomo, 61 - 80138 Napoli - Tel./fax 081/294563 - Prof.ssa Romilda Scaldaferrì (Segr. Prov.) - Cell. 333/8618170 Mario Piacenza (Responsabile Personale ATA) Tel. 081/7013463 Email: unicobasnapoli2012@libero.it

SALERNO:
 Sede provinciale: Via Pietro da Eboli, 18 - 84122 Salerno - Tel./Fax 089/236850 Prof. Matteo De Cesare (Segr. Prov.) Cell. 333/1138891 Email: unicobas_sa@libero.it Sito Web: www.unicobasalerno.it
 Gerardo Pontiliano (Segr. Prov. Intercategoriale) Cell. 333/3847528 Email: andy8p@alice.it

CAVA DEI TIRRENI (SA):
 Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297 Email: emmascermino@gmail.com

AVELLINO / BENEVENTO:
 Prof. Pasquale Anzalone - Cell. 393/3624323 Email: pasqualeanzalone@libero.it

PUGLIA:

BARI:
 CIB Unicobas: Sede Sindacale di Base nell'Ateneo di Bari "Cettina Pellegrino" 70121 Bari - Tel. 080/5714067
 Scuola Consulenze Telefoniche: Tel. 080/2149497 Fax 080/2140980 Email: unicobas.bari@gmail.com

Unicobas

Giornale mensile
 Aut. Tribunale di Roma
 n.° 534 del 27.9.1991

Edito dalla CIB Unicobas
 Proprietà CIB Unicobas
 Stampa SMAIL 2009 S.r.L.
 Via Cupra, 25
 00157 Roma

Tiratura 19.000 copie.
 Chiuso il 14.12.2015

Direttore: Stefano d'Errico
 Direttore Responsabile: Luciano Lanza
 Grafica e impaginazione: SdE
 Redazione Nazionale:
 Via Casoria, 16 - 00182 Roma
 Tel. 06/7026630 Fax 06/62209306

SICILIA:

CATANIA:
Sede Regionale Sicilia:
 Via G. Patanè, 15/c (piano 5°) - 95128 Catania.
 Si riceve su appuntamento.
 Prof. Francesco Tomasello (Segretario Regionale) Cell. 338/7324232; Stefano Bisicchia (Esecutivo Prov.) Avv. Biagio Longhitano (ufficio legale) Cell. 380/7138442
 Prof.ssa Agata Pellegrino (Resp. locale PUMA)
 Prof. Salvatore Davide Tomasello Cell. 328/2035229 (Segretario Provinciale Formazione Professionale) Email: unicobassicilia@live.it - Fax 095/5184716
 Facebook: www.facebook.com/unicobas-Cib-Sicilia-1611126019138284

Sede di comprensorio:
GRAMMICHELE (CT):
 Corso Cavour, 53 (Si riceve su appuntamento)
 Prof.ssa Amalia Rausi Cell. 320/7297403
 Cristina Giaquinta Cell. 347/7340064

PALERMO:
 Prof. Francesco Lo Cascio; Cell. 327/2285755
 Email: locascio.francesco@gmail.com
 Facebook: www.facebook.com/unicobas.palermo

CALTANISSETTA:
 Prof.ssa Liana Cammarata (c/o I.C. di Butera) Cell. 334/3319679 Email: calia58@hotmail.it

ENNA:
 Prof. Salvatore Livolsi; Via Piersanti Mattarella, 88/A - 94018 Troina (EN) - Tel. 0935/657116 Fax 0935/654129
 Email: livolsi@edscuola.zzn.com

TRAPANI:
 Prof. Salvatore Matteo Rappa; Strada Baglio Nuovo, 26 - 91010 Ummari (TP); Cell. 377/1569318
 Email: rappa.family@inwind.it

TOSCANA:

FIRENZE:
 Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firenze Tel./Fax 055/685593 Email: unicobasfirenze@live.it Marco Damasceni (Responsabile Nazionale Personale ATA ex EE.LL.) Cell. 346/7306880

LIVORNO:
 Sede regionale Toscana e provinciale di Livorno:
 Via Pieroni, 27 - 57123 Livorno
 Tel./Fax 0586/210116
 Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>
 Email: info@unicobaslivorno.it
 Facebook: www.facebook.com/unicobas.toscana
 Prof. Claudio Galatolo (Segr. Reg.) Cell. 335/6825103
 Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale)

SIENA:
 Sede provinciale:
 Via Garibaldi, 18 - 53034 Colle di Val d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16.00 / 18.00
 Prof. Aniello Ciaramella - Cell. 347/0990532
 Email: anciaral@libero.it
 Facebook: www.facebook.com/unicobas.siena